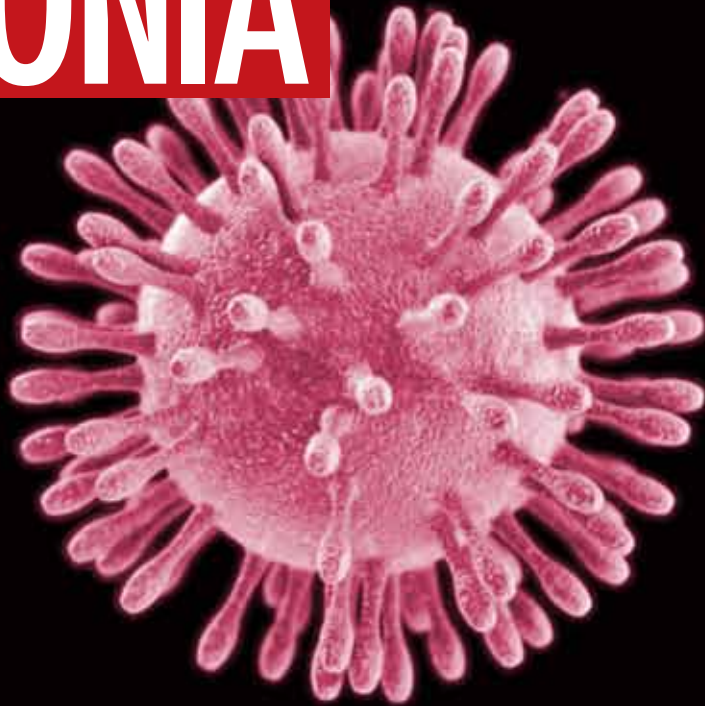


NUOVA

ARMONIA



**UN GRAZIE
ALLE DONNE E AGLI UOMINI
DELLA RAI**

Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°2-3/2020

Periodico bimestrale anno XXXV
Marzo, Aprile, Maggio, Giugno

"ANDRÀ TUTTO BENE"

Antonio Calajo
Umberto Casella

Causa Pandemia sono (già) saltati tutti gli impegni e gli appuntamenti presi dall'Associazione nel primo semestre del 2020.

Il 27 febbraio presso la sala Koch del Senato della Repubblica era stato organizzato un convegno dal titolo "1979-2019 I QUARANTA ANNI DEL TG3 L'INTELLIGENTE INTUIZIONE DI BIAGIO AGNES".

Alcuni giorni precedenti l'evento, tutti i posti disponibili erano già esauriti. Eccezionale il parterre dei partecipanti: dalla Fondazione Biagio Agnes a Direttori di quotidiani, ex Ministri, Direttore TGR e TG3, ex Presidente della Rai, Presidente Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani, Consigliere di Amministrazione della Rai ecc..

Anche il Direttivo della nostra associazione previsto per il giorno successivo (organizzato proprio in quella data per permettere la partecipazione dei consiglieri al convegno) è saltato perchè alcuni giorni prima il Governo aveva emanato (giuste) restrizioni che vietavano assembramenti, riunioni e spostamenti fuori dal comune di residenza.

Stante questa situazione, non è stato neppure possibile svolgere l'assemblea generale programmata per il 23-24 maggio.

Come noto, a febbraio moltissime attività produttive sono state interrotte e solamente dal 18 maggio (cosiddetta fase 2) sono riprese, sia pure gradualmente. Per tale motivo non è stato possibile preparare nei tempi normali il numero 2 di Nuova Armonia optando per un numero 2-3 di 32 pagine per Giugno.

Andrà tutto bene. Queste tre fatidiche parole sono trasmesse in infiniti messaggi da tutte le televisioni, sono riportate su manifesti, su lenzuola e bandiere esposte sui balconi delle case.

È naturalmente un messaggio beneaugurante di speranza e di fiducia nel futuro, ed è giusto diffonderlo.

Questa pandemia è un nemico subdolo, invisibile e sconosciuto, di cui non sappiamo ancora molto.

Grazie all'impegno e all'abnegazione degli operatori sanitari (medici, infermieri), protezione civile, forze dell'ordine, volontari della croce rossa, delle

associazioni ANPAS ecc, stiamo uscendo da una situazione dolorosamente drammatica.

Non possiamo dimenticare che una generazione, formata dai nostri genitori, dai nostri nonni, è stata falciata dal virus nelle RSA: luoghi che avrebbero dovuto proteggerli e tutelarli. La magistratura sta ora indagando e se ci sono stati negligenze o errori umani, i responsabili non devono restare impuniti. Insieme a loro è sparita una parte di noi e della nostra memoria individuale e collettiva.

Non sappiamo se "andrà tutto bene".

Oltre alla emergenza sanitaria, abbiamo una emergenza economica senza precedenti da moltissimi anni. Entrambe hanno già prodotto dei gravi danni, speriamo non irreversibili.

È difficile ipotizzare (come si sente da più parti dire) che ne usciremo migliori: più uniti e solidali.

La povertà in aumento, la crisi di aziende e attività commerciali non incoraggiano tale prospettiva. Diversi sì, lo siamo già adesso, con un prezzo altissimo pagato sul piano della socialità fortemente diminuita, degli acquisti di beni di consumo quasi azzerati, delle piccole grandi abitudini quotidiane annullate.

Anche se non si vedono molti segnali positivi, occorrerebbe un nuovo risascimento, un nuovo umanesimo. Un rifiorire della cultura e della vita civile, abbandonando qualsiasi tipo di beghe politiche e personali per confluire verso un interesse generale e collettivo.

In copertina scriviamo "**un grazie alle donne e agli uomini della Rai**"; è doveroso e sincero.

Osserviamo con soddisfazione che l'Azienda in questa fase ha dato dei segnali verso quel nuovo rinascimento. La sua programmazione è stata di autentico servizio pubblico, l'informazione è stata precisa e puntuale, ha svolto pienamente il ruolo di grande azienda culturale e di supporto e talvolta di supplenza alla formazione scolastica.

Ha saputo reagire prontamente e con grande coraggio, accelerando i processi della tecnologia digitale e del web.

Adesso si tratta di andare avanti, di procedere verso il cammino intrapreso,



non fermarsi o peggior ancora tornare indietro.

In linea con questi propositi, diventa urgente una nuova e risolutiva legge di riforma del sistema radiotelevisivo. La "rifondazione" di un forte servizio pubblico, non di nicchia, elitario e marginale, ma centrale, vasto e competitivo all'interno del complesso sistema della Comunicazione. Una Rai che ritorna ad essere amata da tutti cittadini.

Al riguardo non mancano idee e progetti legislativi, manca solamente la volontà e la determinazione delle assemblee parlamentari. Su questo argomento, pubblichiamo in altra pagina, il manifesto prodotto dall'Associazione Dirigenti Pensionati Rai.

In questo contesto Raisenior intende partecipare attivamente, da protagonista, organizzando incontri e convegni con altre associazioni (Ordine dei Giornalisti, Federazione Nazionale della Stampa, Sindacati, ADRAI e ADPRAI) mirati a risvegliare l'opinione pubblica che, oggi, sembra sopita e rassegnata, spettatore passivo degli egoismi dei partiti e degli interessi delle imprese audiovisive commerciali e di gruppi editoriali al servizio del cittadino consumatore.

L'associazione riconferma natura e obiettivi: al centro della strategia rimane sempre la difesa del capitale umano, per il rafforzamento dell'Azienda al Servizio del Paese.

Amare la Rai significa amare noi stessi, il nostro lavoro; la nostra Azienda è "bottega" di artigiani di idee e prodotti di qualità dell'immagine, dello spettacolo, della informazione e dell'intrattenimento.

Questo è nella sostanza l'orgoglio Rai e il Senso di Appartenenza: il lavoratore è partecipe e protagonista della crescita culturale, formativa ed educativa del nostro Paese. Un privilegio che hanno tutti coloro, interni, pensionati e collaboratori che fanno grande il servizio pubblico radio e tv e digital web.

GIÙ DALLA TORRE

Luigi Pierelli

Credo che l'attacco che abbiamo subito da parte dal COVID 19 ha messo tutti noi in grade difficoltà anche perché il diffondersi della malattia, con un gran numero di casi, ha dato luogo, a volte, a comportamenti non consoni al rispetto dei diritti propri dei malati e dei loro famigliari. Abbiamo veduto infatti, nei servizi giornalistici andati in onda nei mesi passati, situazioni tragiche e veramente fuori da qualunque schema applicato in passato, immagini che non vorremmo vedere più. Quelle immagini, che ci hanno ferito profondamente e preoccupati per il futuro, non possono passare sotto silenzio oggi che le problematiche si stanno spostando dalla situazione sanitaria a quella economica. Su tutto questo abbiamo bisogno di risposte chiare da parte della società, risposte a domande che non possiamo eludere se vogliamo affrontare il futuro con più certezze sulla condizione degli anziani: Vi sembra normale il silenzio che è seguito alla morte di decine di migliaia di anziani a causa del coronavirus?

Vi sembra possibile accettare che gli anziani, in molti casi, siano stati trattati come esseri umani di seconda scelta perché, si è detto, la situazione richiedeva logiche applicate in tempo di guerra e non discutibili? Vogliamo parlare poi del degrado delle case di accoglienza che, come abbiamo visto, hanno sacrificato centinaia di anziani?

Vi sembra possibile accettare che quei camion dell'esercito che portavano via i defunti, quasi tutti anziani, lo facessero all'insaputa dei famigliari che spesso non erano stati informati neanche del decesso dei loro cari?

Sicuramente abbiamo vissuto e stiamo attraversando una situazione così grave che non avremmo mai immaginato potesse un giorno coinvolgere le nostre esistenze. Un dramma che ha colpito il paese ed ha infierito in particolare sugli anziani che si sono trovati spesso ad affrontare la morte in condizioni disumane sacrificati per dare possibilità ad altri e oggi, nonostante la gravità dei fatti, sento solo parlare di" tavoli " ... "ombrelloni " ... come se non fosse accaduto niente.. A fronte di tutto questo, e nonostante i tanti problemi presenti, mi chiedo perché scarseggiano iniziative o prese di posizione per affrontare e dibattere i fatti che ho ricordato sopra? perché non si ribadisce la gravità di certi comportamenti affinché non si ripetano? perché non si sollecitano regole per il futuro affermando ad alta voce che non è possibile accettare metodi estremi come "questo si

e quello no" o quello di ignorare i malati, come è accaduto in molte case di accoglienza? E' possibile che tutto questo non sia oggetto di un serrato dibattito e non venga ribadito pubblicamente il rispetto dell'eguale diritto alle cure per tutti, principio fondamentale di una società civile come la nostra? "La scomparsa degli anziani è perdita di saggezza, di memoria, di percorsi che possono ancora dire molto, di un dialogo che si interrompe con i giovani. Sono loro che, in molti casi, hanno pagato con la pensione le bollette dei figli che altrimenti non sarebbero state pagate, sono i nonni i compagni di gioco per i nipoti, una forza che ha permesso ai figli di risparmiare i soldi anche per le baby sitter, una spesa che avrebbe ridotto gli stipendi all'osso o costretto le donne a stare a casa". Allora non possiamo dimenticarci di quello che è accaduto agli anziani, rassegnarci a questo esito non è accettabile. Il principio etico del diritto alla vita



di ogni essere umano è inalienabile e non possiamo pensare che i più vecchi vadano difesi meno, quasi sacrificati e che lo Stato o la società decidano in questo senso non può essere una prospettiva. Questo deve essere chiaro per tutti ed in particolare per noi che siamo un'Associazione di Senior, un'organizzazione che si dedica in vari modi all'intrattenimento ed al sostegno di persone più o meno anziane perché, aldilà dell'esperienza aziendale comune, è viva in noi la consapevolezza del valore degli anziani e del loro diritto alla vita ed alla parità di trattamento. Ciò è vero non solo in base ai principi di eguaglianza ma soprattutto perché gli anziani i

loro diritti li hanno conquistati sul campo contribuendo alla crescita del paese in decenni di attività lavorativa e non solo. Infatti, anche dopo il pensionamento, hanno seguito a svolgere un ruolo importante nella società impegnandosi per agevolare la soluzione dei problemi delle comunità e delle famiglie e intervenendo sulle infinite difficoltà che le carenze del welfare italiano non affrontano. Tutto questo viene fatto con discrezione e disponibilità evitando quella visibilità che è ritenuta inopportuna e, benché se ne parli poco, tutti sanno che gli anziani, individualmente e collettivamente, con le loro attività e le loro risorse svolgono un vero e proprio ruolo di ammortizzatori sociali, ruolo di cui il nostro paese non può fare a meno alla stessa stregua delle altre componenti diversamente attive nella nostra società. Ora, per tutto questo, abbiamo il dovere di ribadire ad alta voce il concetto che il diritto alla vita ed alla



GIORNALISTI E OPERATORI DEI MEDIA UNA CATEGORIA DA RINGRAZIARE?

Gianpiero Gamaleri Professore Ordinario di Sociologia della comunicazione – Già Consigliere di Amministrazione Rai

Solo recentemente una rilevazione di Demopolis, l'istituto diretto da Pietro Vento, ha inserito i giornalisti e gli operatori dei media tra le categorie più apprezzate in tempi di coronavirus, collocandoli dopo medici e infermieri, cassieri, forze dell'ordine, riders e volontari. Risultano, però con un voto basso, una specie di misero "6" necessario appena per la sufficienza. Nelle numerose e giuste dichiarazioni di ringraziamento, poi, i giornalisti non sono quasi mai citati. Ricordiamo solo un rapido cenno fatto a loro da Conte in uno dei suoi messaggi e uno più esplicito pronunciato da Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'Oms, Organizzazione Mondiale della Sanità.

Radio e televisione: un ruolo decisivo nella battaglia al Covid
Eppure l'informazione ha giocato un ruolo decisivo nella battaglia contro il virus e molti inviati sono andati ben oltre la routine. Le cosiddette "misure" – curiosa espressione prevalsa sul termine più appropriato di leggi, disposizioni, provvedimenti – sono ar-

tramite indispensabile per quella che con orgoglio viene chiamata "la compattezza della nazione". I casi sono numerosissimi: colleghi che non si sono sottratti al rischio



tramite indispensabile per quella che con orgoglio viene chiamata "la compattezza della nazione". I casi sono numerosissimi: colleghi che non si sono sottratti al rischio

il rischio che tutti corriamo e cogliere di prima mano l'andamento dell'epidemia, gli sforzi di prevenzione e di terapia, le speranze nella ricerca di vaccini, le decisioni delle autorità centrali e locali, le testimonianze e i sentimenti di

quanti sono stati coinvolti o hanno perso i loro cari, le interviste ai margini delle "zone rosse". Per non parlare delle riprese dell'inno nazionale o di qualche momento di allegria manifestato sui balconi. E' già cominciata anche una ricerca delle immagini destinate a rimanere nella storia come simbolo di questa tragedia. Il lavoro è stato ed è enorme se è vero, come è vero, che tutta l'informazione radiotelevisiva è stata completamente dedicata a questa emergenza planetaria e gli altri spazi di programmazione sono stati pensati non per una vuota evasione ma per alleggerire il carico psicologico dei cittadini, specie quelli più fragili, così provati da questa circostanza e chiusi nelle loro abitazioni.

Il dato quantitativo: l'incremento degli ascolti

Secondo Confindustria Radio Televisione, nelle prime 4 settimane dallo scoppio dell'emergenza coronavirus in Italia si è parlato

rivate alla gente e sono penetrate nella mentalità comune, assicurando una vastissima osservanza delle prescrizioni, passando attraverso

di andare con mascherina e microfono montato su un'asta per assicurarsi la distanza davanti e anche dentro a ospedali per documentare

molto dell'aumento degli ascoltati televisivi, spinti dalla maggiore presenza delle persone a casa, con nuovi pubblici e nuove fasce, tendenzialmente più giovani. Una platea concentrata principalmente intorno all'informazione televisiva, fin dall'insorgere dell'emergenza, ma in seguito rivolta anche verso palinsesti e programmi spesso rivisti dagli editori televisivi per far fronte all'emergenza (sospensione di eventi live, sport in prima linea, sospensione di programmi), ma anche per far fronte ad una crescente domanda di intrattenimento, cultura, formazione ed educazione.

Considerando dati elaborati da Eurispes e Coris-Sapienza su base Auditel, dall'inizio dell'epidemia in Italia il tempo dedicato alla fruizione di contenuti TV è cresciuto di 45 minuti al giorno, arrivando a 1 ora e 24 minuti in più (complessivamente 431 minuti pro-capite di visione sull'intera giornata), se si considera solo l'ultima settimana



serale è stato addirittura del 342 per cento.

Un discorso a sé meriterebbe poi la Radio, che sta svolgendo una funzione essenziale, anche qui con notevoli incrementi di ascolto e un fondamentale ruolo di informazione, approfondimento e rassicurazione degli ascoltatori.

Rai da Pechino. Il primo si è fatto chiudere nella zona rossa di Vho, quella che ha registrato il primo morto a Monselice. Ciò ha significato decidere di entrare e non poterne uscire fino a quando non è finita l'emergenza locale. Poi il paese è diventato il più importante laboratorio all'aperto con la somministrazione del tampone a tutti gli abitanti da parte dell'Università di Padova. Dall'altra parte del globo, il volto familiare della Botteri è apparso in diretta in numerose edizioni dei TG, che specie all'inizio del contagio in Cina, le chiedevano collegamenti in diretta che, a causa del fuso orario, coincidevano spesso per lei con le 4 o le 5 del mattino, e ciò reiteratamente per un periodo di tempo che dura tuttora, senza che l'interessata manifestasse alcun segno di stanchezza, ma anzi rappresentando la situazione di un intero continente e persino di altri paesi del mondo coinvolti nell'epidemia, dalla Corea del Sud all'Iran e agli Stati Uniti.

Di tutto questo non sempre lo spettatore si accorge. E vale in questo caso la battuta con cui McLuhan iniziava i suoi interventi per far uscire il suo uditorio dalla passività: "Della presenza dell'acqua gli ultimi ad accorgersi sono i pesci". Noi navighiamo nell'acquario dell'informazione con tanta naturalezza che ci riesce difficile pensare a quanti devono lavorare con professionalità e impegno civile per mantenerlo pulito e trasparente, dandoci acqua pura e non fake news.

Canale	TG	TG Giorno			TG Sera		
		Orario	AMR	Δ%	Orario	AMR	Δ%
Rai1	TG1	13.30-14.00	5,0mio	+62,3%	20.00-20.30	7,8mio	+47,6%
Rai2	TG2	13.00-13.30	2,9mio	+40,6%	20.30-21.00	1,7mio	+42,3%
Rai3	TG3	14.20-14.40	1,8mio	+44,5%	19.00-19.30	3,3mio	+61,1%
Rai3	regione	14.00-14.20	4,0mio	+68,1%	19.30-20.00	4,5mio	+80,4%
Canale5	TG5	13.00-13.30	4,4mio	+52,7%	20.00-20.30	6,9mio	+62,1%
Italia1	StudioAperto	12.30-13.00	2,4mio	+75,2%	18.30-19.00	1,6mio	+109,4%
Rete4	TG4	12.00-12.30	596mila	+59,4%	18.30-19.00	958mila	69,1%
La7	TG-7	13.30-14.00	1,0mio	+71,2%	20.00-20.30	1,8mio	+50,0%
RaiNews		12.00-14.30	219mila	+270,0%	19.00-21.00	181mila	+342,9%
TGCOM24		12.00-14.30	189mila	+190,9%	18.00-20.30	136mila	+187,5%
sky TG24		12.00-14.30	351mila	+275,0%	19.00-21.00	331mila	+280,0%

Elaborazione GroupM su dati Auditel - Target: Individual con ospiti

(+24,6% rispetto al 2019). In termini di platea complessiva (contatti netti), risulta che il numero di persone davanti alla TV (per almeno un minuto), si è incrementato del 6,6% nell'intera giornata (passando da 44 a 46,9 milioni) e del 15% in prima serata (da 33,9 a 38,8 milioni).

Se poi si vanno a guardare gli ascoltati delle reti All News, si constata un vistoso incremento ad esempio di RaiNews 24 che nella fascia oraria

Il dato qualitativo: il lavoro degli inviati

Tutto quanto sappiamo del Covid19 lo conosciamo solo perché è passato sugli schermi televisivi o attraverso gli altoparlanti dei transistor e perché c'è stato qualcuno che l'ha comunicato. Quindi attraverso i volti e le voci degli inviati. Due casi solo voglio citare per non mortificare tutti gli altri. Sono quelli di Gabriele Lo Bello inviato del TG2 e di Giovanna Botteri corrispondente

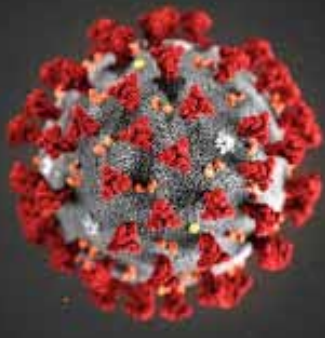
I VIRUS E LA SUA VIOLENZA

LA TV DELLA RAI E DELLE TELEVISIONI

Italo Moscati

Una cosa è stata subito chiara. Le televisioni hanno cercato di raccontare con immediatezza i virus che si sono presentati con la rapida e terribile sequenza di una realtà sconosciuta.

Abbiamo visto tante, non tutte, le immagini della



“tortura” delle notizie che ha fatto i suoi terribili guai; siamo stati esposti alle immagini che hanno resistito alla caccia al male fatta dai medici nelle strutture cliniche, con risultati faticosi ma concreti. I giorni, le informazioni, i bilanci quotidiani di vittime, dei salvati, delle attese instancabilmente proposte. Abbiamo visto le reazioni, le difficoltà di fare ordine in un incrocio di luoghi regionali e di pratiche urgenti per bloccare gli assalti violenti, negli ospedali e nei ricoveri trovati e riadattati. I luoghi, tutti i luoghi sono stati dolorosi nella ricerca di immagini e parole capaci di fare ordine

nei fatti, nelle cure, nelle battaglie contro il male esploso in molte regioni. Ho seguito tg, cronache, dirette e dibattiti. Con passione, sentimento, rigore. Partecipavo emotivamente ai fatti e commenti, cercando di fare chiarezza nelle mie reazioni. Le televisioni in genere; ma la Rai, in particolare, ha mostrato di essere uno degli strumenti di maggiore continuità e profondità per aggiornare fatti e spiegare con pazienza la situazione.

Situazioni in cui si sono inserite - come non poteva non essere - discussioni, polemiche, eccitazioni, speranze. Il pubblico è stato cercato, trovato, aiutato nella comprensione dei fatti e della loro sorte. Ci sono stati momenti forti, sempre con la voglia di capire quel che stava avvenendo. Di fronte a una situazione grave sia gli addetti dei tg che i giornalisti, gli autori, i documentaristi hanno corrisposto alle esigenze di informazione e chiarezza. La Rai lo sa da tempo. Il suo stile con forme e contenuti punta alla completezza delle notizie e dei contenuti. Non la notizia per la notizia. Non lo “scandalo” degli orrori e violenze; ma i contenuti per cercare una informazione vera. Anche se non sempre è stato fatto, non è stato semplice, in tutte le televisioni e le radio della Rai e non della Rai. La ricerca è stata quella della pazienza. La materia è stata ed è ancora quando scrivo, ai primi di maggio, un impegno serio. Non per soddisfare lo “spettacolo” del dolore e degli “scandali” delle rivelazioni e dei lutti, ma la ricerca seria di



documentare i fatti, i numeri, la drammaticità di una realtà con i momenti di pena e sofferenza. Nel quadro di una lotta vera, quella di convogliare le reazioni, tutte le reazioni più dolorose, in commenti, reazioni, comunicazioni capaci di individuare un patto con il pubblico anzi i “pubblici” che si sono messi in ascolto o in visione. Il risultato c'è stato. Alto. La comunicazione come risultato generale ha capito e rispettato i modi di trasmissione e di commento. La realtà è stata in primo piano, insieme ai commenti. I virus sono stati presentati come luoghi non della paura o della disperazione ma come occasione per recuperare tutto ciò che si poteva, e può ancora, svelare verità in diretta delle soluzioni e rimedi. Lezioni di umanità e di commozione, con la precisione nelle descrizioni e nei commenti. Sentimenti e parole da ascoltare e meditare. I virus e le sue violenze non sono “sceneggiati” di consumo ma aspetti concreti che sono arrivati contro tutti noi, contro la superficialità e la ignoranza da battere. Non era facile ma la partecipazione e le competenze apprese hanno accompagnato, hanno aiutato a capire. Siamo entrati nel mondo della speranza dopo i lampi della paura, del male, dei nemici interni, respirati, da battere insieme; insieme a chi non è travolto e spera con ostinazione, sincerità, fiducia. La tv è rigorosa, e fa il suo mestiere, quando è così.

A TUTTI I PAPÀ SPECIALI...

Barbara CIERVO

In questi giorni così particolari... in molte case, in molte famiglie non c'è più un papà da festeggiare... portato via da un virus che sta divorando anche l'anima di ognuno di noi.

Avrei voluto il mio qui accanto, anche solo per tranquillizzarlo... sarebbe stato oggi... un vecchio papà... di quelli che forse rischiano di più ma... questa vita, si prende gioco di noi e spesso ci mette a dura prova... con me lo ha fatto tanti anni fa... e quindi oramai da molto tempo non festeggio più questa giornata ma la dedico a lui.

Oggi, vorrei che ognuno di voi, non festeggiasse il papà che è “costretto”

in casa a giocare, ad aiutare la mamma, ad aiutare i bimbi nei compiti o con voi adulti a chiacchierare di politica o questioni sociali.

Vorrei festeggiare i papà che da ore sono chiusi nei reparti di tutti gli ospedali di questo splendido Paese.

Vorrei festeggiare tutti i papà che non possono abbracciare i propri figli, che attraverso i benedetti/maledetti social riescono a dare conforto alle proprie famiglie.

Vorrei festeggiare i papà che non si rendono più conto di che giorno sia... perché in un letto di ospedale il giorno e la notte non hanno differenze...

Vorrei festeggiare i papà che, ogni



santo giorno ed in questo periodo ancora di più, difendono tutti noi indossando al mattino una divisa... che non è un abito da lavoro, è il senso civico che abbiamo perduto, la legge nella quale dovremmo riconoscerci, la tutela di un patrimonio che stiamo deturpando.

Vorrei festeggiare tutti i PAPÀ SPECIALI...
red Bari

l'autore

Italo Moscati è scrittore e regista, storico del cinema e del teatro, docente universitario. Ha collaborato con diversi registi famosi e realizzato film e docufilm. L'ultimo film è 1200 km di bellezza per Cinecittà Luce, il racconto di com'era e com'è la bellezza del nostro Paese. Ha pubblicato di recente "The Young Sorrentino" (2017), "Non solo voce. Maria Callas" (2017), "Vittorio De Sica. Ladri di biciclette e ladri di cinema" (2018), "Sergio Leone. Quando i fuorilegge diventano eroi" (2019)

i libri

FEDERICO FELLINI

Cent'anni: film, amori, marmi
Castelvecchi Editore



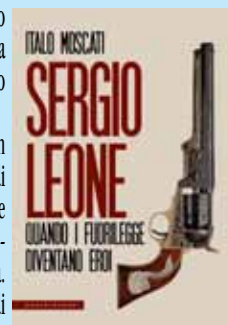
Le antenne di Fellini vedono quel che accade; è l'attenzione del regista-giornalista, ritrattista, a caccia di tutto, sottigliezze proibite e deliri. Aperto alla satira, pronto a cogliere la cronaca. Lo chiama "piacere di una realtà più grande. Pronta a diventare storia vera sotto i travestimenti dello stile, della fantasia, del realismo fotografico. E' un amore carico di equivoci quello che circonda il grande regista, nella vita privata e nell'arte. Fellini incontra, assorbe e sfida i piani alti della storia del cinema, dove abita Chaplin (che Fellini aveva malato e poi detestato), dove vive il maestro Rossellini, dove entrò

Pasolini, amico-nemico di Fellini, personalità con cui confrontarsi e rivale.

Italo Moscati si inoltra in un racconto che comprende le luci e le ombre che hanno avvolto il celebre regista: i rapporti con la famiglia, la sua Rimini, poi Roma, l'ambiente cinematografico, la giostra dei produttori e dei politici. Una "festa" spettacolare che si è estinta con "La dolce vita" e con "8 1/2" due marmi che hanno accompagnato il fellinismo in un poetico, esausto, corteo funebre dal sapore di un'unica commedia italiana.

SERGIO LEONE

Quando i fuorilegge diventano eroi
Castelvecchi Editore



In questa serie spostate da una parte all'altra del mondo c'è tutto Leone. Il suo cinema, la sua volontà di ridurre la vita in una sorta di favola esaltante e nello stesso tempo dolorosa, spietata, violenta.

Sergio Leone ha diretto sette film, ognuno dei quali in costume: dalle tuniche degli antichi Greci ai borsellini di gangster americani, passando per gli iconici speroni e cappelli da cowboy. Sette film sono stati sufficienti ad annoverare il regista italiano tra i grandi nomi del cinema. Ma la sua storia comincia da molto prima, dagli anni di gavetta come tutofare sui set e i primi incarichi di supporto alla regia, con gli americani di Hollywood a Cinecittà e le bighe di "Ben-Hur. E, prima ancora dalle vite dei genitori, regista e attrice.

Italo Moscati racconta in questo volume il cammino personale dell'autore della "trilogia del dollaro" e di C'era una volta in America; dai suoi sforzi, le critiche e i successi ricevuti ricava un profilo sincero e appassionante dell'uomo oltre che dell'artista.

NERO DI SEPPIA

"Dai taccuini di un giornalista seduto in riva al mare"

l'autore



Gregorio Corigliano, laureato in Economia all'Università di Messina nel 1970, è giornalista professionista.

È stato Capo Ufficio stampa dell'Ente provinciale per il Turismo di Reggio Calabria. Dal 1982 in RAI, dove percorre tutta la carriera professionale fino a diventare Capo Redattore della sede regionale della Calabria. In RAI ha seguito i principali avvenimenti di cronaca degli anni '80-'90 e poi gli eventi politici fino al 2010. Ha curato le Tribune politiche e realizzato numerose inchieste sulla Calabria anche per le testate radiofoniche e televisive nazionali.

È stato dirigente nazionale organizzativo dell'USIGRAI, il sindacato giornalisti RAI; dal 2012 al 2015 ha ricoperto il ruolo di commissario del CO.RE.COM Calabria.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui il "Premio Cultura" della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il "Premio Brutium", il "Premio Crotona Pitagora", il "Premio Valarioti". Ha pubblicato i volumi: Un po' di noi - Storia di un viaggio in Calabria che ancora continua. (Ed. Pentagono), I diari di mio padre (Pellegri editore). Editorialista del "Quotidiano del Sud".

È stato Presidente del Circolo della Stampa "Mariasaria Sessa" di Cosenza.

Attualmente è Consigliere Direttivo Raisenor.

il libro

C'è un uomo che ha il mare dentro e nelle pagine cammina, osserva, guarda, pensa, scrive.

E quel mare, che è avvolgente quanto inquietante, feroce quanto rassicurante, ha una forza espressiva totale quasi fosse umano.

O, forse, divino. Il mare ha cromatismi che variano, odori che avvolgono, "sprizzi" che toccano, silenzi che parlano.

E quell'uomo vi è immerso tutto. Seduto in riva al mare. E quell'uomo riempie i suoi taccuini di nero di seppia e i fogli si bagnano di storie e narrazioni che sanno d'infanzia, di adolescenza e di una vita che cresce.

E sanno di quel piccolo mondo antico che è sedimentato nella memoria dell'uomo che scrive e che, d'un tratto, appartengono a tanti. Forse a tutti. Ci sono fichi, clementine, uva, pescato, profumi e sapori che hanno palpiti e ticchettii d'anima.

E quel nero di seppia lentamente si fa osservazione del mondo e racconta altre storie perché quell'uomo, l'uomo del mare, diventa giornalista e le sue pagine si fanno mondo e storie di umanità, spesso dolorosa e dolente. Ma anche ironica, eroica, immaginifica, progressiva, scottante. Perché un giornalista dipinge nei suoi taccuini il mondo tutto con le sfaccettature più diverse e complesse.

Come il mare. Dove torna e ritorna sempre.

Seduto in riva al mare. E lì, l'uomo del mare, si fa mare.



IL TERRORISMO PSICOLOGICO DELL'INFORMAZIONE

Giuseppe Marchetti Tricamo

Dicono che niente sarà come prima. Dopo che il coronavirus sarà battuto. Superati i lampi di straniamento brechtiano e le fatali angosce nascerà un mondo nuovo. Diverso dal vecchio? Un'illusione? Una visione oppressiva? E cosa cambierà nella nostra vita? Con questa aspettativa stiamo tutti a riflettere, pensare, interrogarci. «La frontiera scorre nel mezzo. Di qua c'è il mondo di prima. Di là c'è quello che deve ancora venire, e che forse non arriverà mai». A dircelo non è una voce misteriosa. No. È quella rimasta giovane di Alessandro Leogrande. Nessuno si senta inadeguato, anche se saremo cittadini del vecchio proiettati sul nuovo.

Appena si sarà placata definitivamente la tempesta saremo pronti a spingere lo sguardo oltre il limitato orizzonte dell'immediato. Saranno, però, molte le cose da lasciare aldiquà, da non portarsi nel futuro. Al passato molliamo almeno una: la disuguaglianza con tutta la sua complessità che riguarda ricchezza, fisco, reddito, lavoro, condizioni sociali, istruzione, genere, origine etnica e comportamenti morali, etici, intellettuali. Proviamo a lasciare al vecchio mondo anche l'individualismo, l'egocentrismo, l'ipocrisia e l'inaffidabilità. E l'informazione manipolata.

Già oggi è un giorno nuovo, di un anno nuovo, di un futuro che ci è stato restituito. Un futuro affidato alla nostra consapevolezza, alla nostra coscienza sociale e alla nostra responsabilità, ma non solo nostro. Un futuro che, prima di concederci il badge d'ingresso, ci impegna a fare una riflessione e a riesaminare il nostro modello di vita.

Ma in quali condizioni psiche, oltre a quelle economiche, arriviamo, noi popolazione italiana, a questo appuntamento con il

futuro? Indubbiamente indeboliti e facili prede di ansia, panico, depressione e con il cervello alla soglia del tilt. Una situazione sottovalutata da chi avrebbe dovuto occuparsene. Anche se, effettivamente, c'erano ben altre urgenze. Va, in ogni caso, decisamente stigmatizzata la ricorrente spettacolarizzazione della pandemia con la rincorsa morbosa alla notizia più tragica che, inevitabilmente, ha generato scalpore e psicosi di massa. Molti media workes hanno adottato lo "shock and awe doctrine". Con buona pace per la veridicità della notizia. Fuori della mischia i redattori dei Telegiornali e dei Giornali Radio della Rai, distinti da una sensibilità peculiare che gli deriva dalla missione di servizio pubblico dell'Azienda. Altrove, nella poliedrica galassia dell'informazione, ci sono giornalisti (non tutti) che si esibiscono in televisione convinti di essere gli unici possessori della "vera-verità" e titolari di un'insindacabile prerogativa di commento, giudizio, valutazione e divulgazione di fatti e notizie. Questa è una grave degenerazione dell'informazione, che, purtroppo, rischia di tracimare. Un'altra minaccia alla qualità e all'autenticità arriva dall'infotainment, la perversa ibridazione tra information e entertainment: una pratica televisiva che calca la mano su emozioni, giudizi e punti di vista personali, oscurando i contenuti d'informazione. E, frequentemente, si alzano i toni e la televisione diventa urlata, scortese, esagerata. Patologia che ha un impatto sociale e culturale dannoso.

L'emotività del pubblico, degli ascoltatori è nota. Lo è fin dal tempo di quel burlone di Orson Welles. Ricordate la sua beffa mediatica? Forse l'ho già raccontato, ma repetita iuvant. Era il 1938, a Welles il programma che stava conducendo alla radio



gli sembrava insignificante: per renderlo più stuzzicante decise di aggiungere un po' di peperoncino. Ne fece una trasmissione di musica intervallata da un falso notiziario che annunciò l'invasione degli extraterrestri. «Signore e signori, vogliate scusare per l'interruzione del nostro programma di musica da ballo, ma ci è appena pervenuto uno speciale bollettino». E ancora: «è la cosa più terribile alla quale abbiamo mai assistito. Aspettate un momento! Nell'oscurità vedo scintillare due dischi luminosi... sono occhi? Potrebbe essere un volto. Potrebbe essere...». Quell'annuncio concitato gettò nel terrore milioni di ascoltatori degli Usa.

Fu da quei momenti che si capì la smisurata forza comunicativa dei media. Da qui la necessità di gestirli con assoluta prudenza evitando involontarie, e tantomeno forzate, manipolazioni, salvaguardando il rapporto di fiducia tra pubblico e mezzo. Una notizia mal comunicata e peggio commentata, un'immagine dura inopportuna sovraesposta possono creare traumi, alimentare la paura, innescare effetti e atteggiamenti non equilibrati. Qualche conduttore, appena compare sul video, ci bombarda, ci stressa e più la notizia è grave più lui alza la voce. Il tono è da "senti cosa ti aspetta", "non hai speranze", "il presente è nero", "il futuro è drammatico". Comportamento micidiale per far crescere l'inquietudine soprattutto in questo periodo di insicurezza collettiva e di paura. È una questione di responsabilità e di buon gusto.

La situazione reale non va certamente né nascosta né negata. Ma le "notizie-minaccia" e le "notizie-strappalacrime" reiterate dai media sono, però, destabilizzanti e fanno aumentare la percezione di insicurezza, che può indurre

il pubblico ad atteggiamenti non equilibrati.

Il rapido espandersi della pandemia ha spiazzato un po' tutti. Anche in televisione, dove ha aperto voragini nei palinsesti. Lo shock virale ha mandato a casa un po' tutti, costringendo coloro che hanno responsabilità di decisione a navigare a vista. Almeno, questa è stata l'impressione che se ne è ricavata stando davanti al video. Tanto che in Rai, il sindacato dei giornalisti, temendo buchi di programmazione, ha indirizzato una nota ai vertici: «La Rai non può inseguire il virus e arrivare a farsi dettare dal contagio come modificare i palinsesti. Non resta molto tempo. Bisogna anticiparlo per tutelare la salute dei lavoratori e l'informazione del servizio pubblico». L'esito dell'appello? Sarà stato, indubbiamente, apprezzato, anche se l'offerta televisiva è rimasta pasticciata. Questo succedeva mentre cresceva la presenza e la fruizione mediatica da parte del pubblico, costretto al lockdown. Il vuoto di programmazione ha suggerito a un telespettatore illustre, il regista Pupi Avati, ad inviare un appello al presidente, al consiglio, all'amministratore delegato e al direttore suggerendo, in «questo tempo sospeso, fra il reale e l'irreale», di programmare «finalmente i grandi film, i grandi concerti di musica classica, di jazz, di pop, i documentari sulla vita e le opere dei grandi pittori, dei grandi scultori, dei grandi architetti, la lettura dei testi dei grandi scrittori, la prosa, la poesia, la danza, insomma per dare la possibilità a milioni di utenti di scoprire che c'è altro, al di là dello sterile cicaleccio dei salotti frequentati da vip o dai soliti opinionisti». Un'irripetibile opportunità, a parere di Avati, «per provare a far crescere culturalmente il paese stravolgendo davvero i vecchi parametri, contando sull'effetto terapeutico della bellezza». E la risposta del presidente Marcello Foa, valida per tutte le obiezioni, è stata «Parlare a bocce ferme è semplice, agire nell'emergenza lo è meno». Indubbiamente, la botta è stata pesante. Nell'emergenza

sono stati apprezzati i canali tematici, che sono rimasti fedeli alla loro programmazione, e i telegiornali, autorevoli diffusori di notizie vere, attendibili (anche se si accorgeranno in ritardo di quanto stava succedendo in Cina, nonostante i toni preoccupati della corrispondente Giovanna Botteri). I canali generalisti, invece, si sono arrogate competenze improprie



spalancando le porte degli studi all'info-trattenimento, con il fine di aggiornare gli italiani. Se l'intenzione era buona, il risultato non lo è stato. Cancellato l'intrattenimento puro, che avrebbe potuto rappresentare una boccata d'aria, è partita una maratona mediatica che più che informare ha sparso allarme e, quasi, terrore. Tra virologi, esperti veri e improvvisati, personaggi con nessun titolo per parlare, politici bolliti, previsioni, curve, ipotesi, illazioni, duelli verbali, dibattiti oziosi, inutile chiacchiericcio e baggianate: il disorientamento è stato grande.

Ma da professionisti dello spettacolo e non dell'informazione non si poteva pretendere di più. Adottata l'espressione facciale, che l'evento richiedeva, giù a martorizzare, anche con qualche contraddizione, il telespettatore.

Non doveva, però, essere affidato a loro il commento di quelle immagini della lunga colonna di settanta autocarri dell'esercito con decine di migliaia di donne e uomini, rimasti senza fiato e andati via per sempre, privati anche di un cenno di saluto.

C'è necessità, in questi casi, di una televisione "pedagogica" che spieghi cosa succede intorno a noi, che svolga di nuovo la vec-

chia funzione di alfabetizzazione degli italiani: ieri, per insegnar loro a leggere e scrivere; oggi, per suggerirgli come affrontare le insidie della crisi economica. Una televisione che dia ragguagli e valenze che consentano di affrontare il futuro. E questo può farlo, anzi lo deve, il Servizio pubblico.

E torno a Pupi Avati per concludere con lui queste riflessioni. «Ora, se usciremo da questa esperienza, dovremo farne tesoro, dovremo trovare un senso a quello che è accaduto». Ricordate, dice ancora Avati, quando negli anni cinquanta al cinematografo si interrompeva la proiezione e scoppiava il finimondo fin quando la pellicola non veniva riattaccata? Metafora della nostra vita. Impegniamoci tutti a superare l'emergenza e a far ripartire il film.

FRANCO MATTEUCCI

TV E GIALLI, UN UNICO RACCONTO

antoniobruni.it

Francò Matteucci fa parte della generazione che ha costruito l'ossatura delle reti televisive Rai.

Cominciò nel 1970 come collaboratore esterno di "A come agricoltura", settimanale diretto da Roberto Bencivenga e dal regista Giampaolo Tadeini, il suo primo maestro in Rai. La gavetta fu lunga, realizzando servizi brevi, documentari, testi redazionali. La sua passione segreta era raccontare con la macchina da presa. A diciotto anni il suo primo corto, girato (montaggio in macchina) con una Paillard 8mm regalatagli da sua madre; era la storia di un adolescente nella sua stanza. Aveva fatto suo l'insegnamento di Zavattini (lo leggeva a 16 anni) che invitava tutti a servirsi della cinepresa come di una penna o di un nuovo occhio per riprendere la vita normale. Una predizione del cellulare. Fece vedere il corto a Franco Indovina e a Tonino Guerra che poi lo invitò nel 1969 a collaborare alla sceneggiatura di Amarcord per la sequenza sulla scuola.

"Da ragazzo fino al pensionamento, la cosa che ho gustato di più è stata sperimentare le nuove tecnologie. Ho amato la pellicola (che emozione aspettare a via



Teulada, talvolta in fila con grandi registi, che uscisse la stampa del girato!) poi mi sono appassionato a tutti i diversi nastri magnetici fino al digitale. Alla fine della carriera, come direttore dell'Innovazione prodotto, lavorai molto con il multischermo. La Rai si è sempre stata lenta e in ritardo ad adeguarsi ai cambiamenti tecnologici. Non mi sono mai attaccato a una tecnologia. Mi piaceva sempre sperimentare le nuove, ma le sentivo come strumenti di espressione, non pensavo che le nuove caratteristiche contenessero espressione in se stesse. Altro insegnamento di Zavattini: non è il cavo che fa il film, ma è il cervello! Avevo sempre voglia di imparare. Arbore, nella redazione di "L'altra domenica", mi insegnò a staccare la telecamera dal cavalletto, a togliere la staticità, a far diventare televisione il movimento vero, a trasformare le banalità in profonda autoironia."

Assunto nel 1977, assieme a tutti i programmisti che



di fatto realizzavano la produzione, approdò alla fine degli 80 nel DSE (Dipartimento Scuola Educazione) dove fu nominato dirigente coordinatore nel 1993. I dieci anni dei programmi cosiddetti educativi costituirono il periodo della massima libertà di invenzione. In "Caramelle" i bambini si comportavano come adulti e gli adulti tornavano bambini. Con la direzione di Antonio Spinosa (Videosapere) si raggiunse un equilibrio tra intrattenimento e approfondimento per ragazzi.

Consolidata la professione televisiva, Matteucci ha rivelato la sua seconda anima, quella di scrittore. Nel 2001 pubblica il primo dei suoi undici (finora) romanzi: "La neve rossa", a cui seguirono "Il visionario" e "Festa al blu di Prussia". L'ambientazione prevalente nei racconti è quella della produzione di cinema e tv, che Matteucci ha conosciuto profondamente e su cui indaga con ironia, creando personaggi e vicende surreali. Il paradosso nasce sempre dal vero e spesso con esso combacia. Le narrazioni di Matteucci toccano molto le corde di chi ha lavorato in televisione, ma non sono riservate agli specialisti, perché fanno capire, anche al grande pubblico, alcuni meccanismi di questo mondo. Letture divertenti che fanno riflettere sull'influenza dei media nella nostra vita e su alcuni dei loro aspetti di falsità.

Nel 2007 la svolta come scrittore. L'editore Raffaello Avanzini di Newton Compton gli propone di passare al giallo. Franco crea un suo personaggio, l'ispettore Marzio Santoni, e sposta anche le ambientazioni: dal mondo urbano dei media alla montagna, suo luogo d'infanzia. Il surreale e fantasiosi marchingegni televisivi continuano a spuntare nei racconti.



Lo scrittore è nato a Buggiano nel 1948 e cresciuto all'Abetone, dove suo padre era medico condotto. Il suo cuore è rimasto lì tra nevi, boschi e panorami di altura, nell'ambiente ristretto, rude e famigliare dei piccoli paesi. Perché questo rifugiarsi dalla città ai paesi montani?

"Lo scenario è inventato, è un misto di Alpi e Appennino. Valdiluce è un luogo esistente vicino all'Abetone. Fino a qualche anno fa era una valle misteriosa, dove troneggiavano grandi alberghi mai finiti, costruiti durante il fascismo, figure spettrali che ancor oggi si possono ammirare. Ho scelto Valdiluce per il nome anche perché, quando accade qualche delitto, diventa Valbuia.

Per chi vive nel vento, come il mio ispettore Marzio Santoni detto Lupo Bianco, diventa difficile vivere in un panorama raccolto in una finestra, dove vedi solo palazzi. Lupo, senza l'orizzonte aperto, si smarrirebbe perché regola la sua vita come un animale e deve essere sempre in sincrono con la natura. È in queste condizioni che dà il meglio di sé, soprattutto durante le indagini."

Matteucci ricorda con emozione i quarantatré anni vissuti in Rai. Capo struttura spettacoli a RaiTre (con Minoli) e a RaiDue (con Freccero e Guardì), vicedirettore di RaiUno per la fascia giornaliera (con Del Noce), poi direttore di Innovazione e Prodotto e di Rai Futura, infine direttore del Marketing. Ha insegnato Produzione Televisiva al Suor Orsola di Napoli. Gli piace dormire davanti a sorella tv. È felice anche nella vita privata, sposato da cinquant'anni con Muriel Oasi, fotografa e antiquaria. "Sono fiero anche di essere calvo. Se fossi stato dotato di una capigliatura, forse avrei fatto un trapianto di calvizie".

***L'occhio che non pensa
Guarda registra e non pensa
accumula dati in eccesso
le foto in sequela indistinta
groviglio che non si dipana
pericolo è la sparizione
occorre tagliare in partenza
studiare le immagini e i volti
fissare un ricordo sensato
riprendere con il cervello.***

posta@antoniobruni.it

MANIFESTO NUOVA RAI

L'iniziativa è promossa da esperti di ADPRAI, Associazione dei Dirigenti Pensionati, e i primi firmatari sono: **Stefano Balassone, Fabrizio Giuliani, Sonia Marzetti, Marco Mele, Andrea Melodia, Otello Onorato, Patrizio Rossano e Celestino Spada.**

Molte voci segnalano che criticità gravi nel mondo della comunicazione e della informazione sono accompagnate da squilibri nei meccanismi di rappresentanza politica democratica.

Internet e i media sociali e personali offrono potenzialità straordinarie, ma l'evoluzione epocale della digitalizzazione pone seri problemi alla democrazia rappresentativa come l'abbiamo conosciuta sino ad oggi. Assistiamo alla progressiva sottomissione della politica al sistema della comunicazione nel suo complesso, accompagnata da fenomeni come le fake news, il rifiuto crescente della intermediazione politica e culturale, la commercializzazione e il controllo dei dati personali, la creazione di camere stagnate che alimentano opinioni estremistiche e irrazionali, il tutto accompagnato dalla crisi del giornalismo professionale.

Una cura straordinaria

È lecito ritenere che la politica, lo Stato e l'opinione pubblica debbano dedicare in questo tempo una cura straordinaria al sistema della comunicazione. Ciò è nell'interesse di tutti, a cominciare dai movimenti e partiti politici che rischiano di sfaldarsi nella crisi di fiducia verso le rappresentanze e le istituzioni.

I media di massa tradizionali, come la televisione, negli ultimi decenni hanno inquinato l'ambiente diffondendo paure, falsi convincimenti e falsi bisogni. Questa operazione negativa ha predisposto il nuovo ambiente dei social, ne viene amplificata e in parte continua, anche nel servizio pubblico. Invece proprio la RAI, pagata dai cittadini, deve essere il primo luogo di ricerca della verità, della razionalità e della coesione sociale, e di stimolo alla qualità nella produzione dell'informazione, dei programmi e dei nuovi servizi nel sistema misto della comunicazione.

Il ruolo del servizio pubblico

La RAI ha ancora un ruolo centrale nel rapporto con le generazioni adulte. Una rapida ed efficace trasformazione in media company di servizio pubblico può permetterle di recuperare la credibilità in parte compromessa anche tra i giovani, e di affrontare le sfide della intelligenza artificiale e degli algoritmi applicati alla comunicazione, garantendo nel nuovo mercato la presenza di una logica di servizio.

RAI e politica

Perché questo sia possibile è necessario che la RAI spezzi definitivamente i suoi legami con la politica di parte, e divenga luogo privilegiato di produzione culturale e informativa autonoma, professionale e responsabile verso la comunità nazionale. Una RAI unitaria, non più lottizzata al suo interno, non divisa in Reti e Testate, decisamente riorganizzata e orientata alla qualità del prodotto e del lavoro, affidata a professionisti che nel pieno rispetto delle diversità e liberi da ogni coercizione di appartenenza rispondano alle aspettative dei cittadini e alle necessità di sviluppo del Paese.

La RAI non può essere governata dal Parlamento, al quale spettano compiti di indirizzo, ma non di vigilanza, e che quando deve procedere a nomine diviene il luogo naturale della lottizzazione politica. Per separarla dai partiti è necessario un organismo intermedio, che in regime pubblico ne acquisisca proprietà e controllo. La nomina dei suoi amministratori deve assumere valenza costituzionale: essi devono essere nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio e in concerto con il Consiglio dei ministri. È essenziale che il loro incarico sia individuale e segua regole che garantiscano permanenza in carica lunga, ma con tempi differenziati alla prima tornata di nomine, analisi trasparente dei curricula, accertamento di competenze nei settori della comunicazione, dimostrata attitudine al dialogo e alla promozione della coesione sociale. Queste regole sono necessarie per garantire ai prescelti autonomia e pubblica fiducia, mettendoli al riparo dal mutamento delle maggioranze parlamentari e di governo. Deve anche

essere loro garantito un sistema stabile di controllo delle risorse da canone, rapportato attraverso meccanismi chiari e trasparenti al perseguimento degli obiettivi istituzionali.

Così la RAI, con un management competente ed efficiente e con adeguate risorse, potrà svolgere nella società italiana il ruolo positivo che da essa si attende, diffondendo informazione completa e di qualità, passione per l'intelligenza e l'innovazione, e rafforzamento del senso di cittadinanza, anche al fianco degli altri servizi pubblici europei.

Una mobilitazione diffusa

Rivolgiamo un appello perché questa "cura straordinaria" al sistema della comunicazione trovi l'appoggio più ampio. Essa deve riguardare l'intera comunicazione pubblica, deve coinvolgere le scuole e le università perché si diffonda tra i giovani un uso consapevole dei media, e non può trascurare una decisiva trasformazione del servizio pubblico.

Chi sottoscrive questo appello, singole persone e sigle associative, mentre si impegnano a educare a una buona comunicazione, chiedono al Parlamento e ai partiti politici una generosa rinuncia ai propri interessi immediati, che si traduca in un investimento a medio termine per lo sviluppo culturale, economico e per la coesione sociale del popolo italiano, e in particolare per il rilancio della creatività e della capacità produttiva dei giovani.

Intendiamo, nei prossimi mesi, approfondire con un dibattito pubblico queste linee perché si traducano in un programma legislativo.

Chi desidera aderire all'iniziativa dell'ADPRAI può cercare la petizione "Manifesto per un nuovo servizio pubblico e per la qualità della comunicazione" sulla piattaforma [Change.org](https://www.change.org) e poi cliccare su "firma la petizione".

In alternativa è possibile inviare una mail a: manifestonuovarai@gmail.com scrivendo "aderisco all'iniziativa" senza dover versare denaro.

Maggiori informazioni possono essere reperite sul sito www.manifestonuovarai.it nel quale, tra l'altro, sono pubblicati i nomi di coloro che hanno firmato la petizione.

MARCO CUNSOLO: 70° FESTIVAL DI SANREMO UN PROGETTO TRA PALCO E CITTÀ

a colloquio con Antonin Di Santantonio

Incontriamo Marco Cunsolo - vice Direttore della Produzione TV - nel suo ufficio RAI di via Teulada e andiamo subito al tema chiedendogli della macchina produttiva che la RAI ha messo in campo a 360 gradi per questo 70° Festival della canzone Italiana, e non solo.

La 70^a edizione del Festival di Sanremo, (in onda su Rai 1 da martedì 4 febbraio a sabato 8 febbraio 2020) è stato un evento multipiattaforma ideato e costruito dalla Rai per le 5 serate al Teatro

Ariston.

Per il suo settantesimo anniversario il Festival però, ha cambiato volto ed è diventato un vero generatore di contenuti sia sul palco del teatro che fuori, tramite un'esperienza full immersion finalizzata a realizzare un progetto cross mediale che ha abbracciato tutta la città di Sanremo, con musica e attività in location differenziate ed esterne al Teatro Ariston.

Oltre, alla consueta kermesse canora all'interno del Teatro, un palco esterno,

posizionato a piazza Colombo, e collegato con l'Ariston, ha ospitato alcuni showcase di artisti italiani ed internazionali del panorama musicale.

Una consistente parte di attività "istituzionale" è stata, inoltre, realizzata presso il Palafiori che, oltre ad aver ospitato la "Vita in diretta" e L'Altro Festival" in una scena parzialmente condivisa, ha visto anche la presenza di una serie di set di ripresa leggeri, in aree al coperto, che hanno offerto punti di vista diversi per gli inviati di tutti i programmi Rai, con una potenzialità partita dalla mattina fino a notte inoltrata, anche in multicasting, con diversi editori collegati contemporaneamente.

Quante produzioni sono state coinvolte in questo evento?

Per dimensionare gli impegni è necessario ricordare alcuni prodotti realizzati nella manifestazione, si pensi che la Produzione Tv ha fornito: 70° FESTIVAL, LA VITA IN DIRETTA, UNO MATTINA, STORIE ITALIANE, VIENI DA ME, MATTINA IN FAMIGLIA tutti con collegamenti con inviati); ITALIA SI, DOMENICA IN (intera trasmissione dall'Ariston), MULTIPiATTAFORMA RAI UNO (Palafiori), PRIMA FESTIVAL (Glass studio fronte Ariston) Collegamenti con inviati dal RED CARPET zona T. Ariston (Ingresso Ariston, Backstage, Via Roma), RAI ITALIA, I FATTI VOSTRI, QUELLI CHE IL CALCIO (collegamento dal red carpet), DETTO FATTO (collegamenti), TV TALK (collegamento dal Roof), AGORA' (collegamenti itineranti). Un particolare impegno è stato profuso a supporto dell'Area Digital, innovativa rispetto alla scorsa edizione, per la realizzazione di un prodotto in diretta dal Palafiori, L'Altro Festival, realizzato per tutte le serate del Festival.

Quale è stato l'impegno tecnico - organizzativo?

Analogamente si è provveduto a supporto della produzione news per i tutti i TG. Per il Festival, inoltre, si è realizzata l'audio descrizione direttamente da Sanremo e descrizione LIS in diretta realizzata da Roma.

Realizzare tutto ciò ha richiesto che la



Produzione Tv scendesse in campo con risorse di ripresa mobili divise su più centri di produzione:

- EST RM 4 HD
Per Teatro Ariston (HD-5.1)
- ITA 646 HD
Trasferimento segnali (backup)
- MI 1 HD
Eventi Palco Piazza Colombo
- MI 2 HD
Trasmissioni pomeridiano/notturne Palafiori
- ITA 475 HD
Trasmissioni diurne Palafiori (e doppi set/backup segnali)

Inoltre presso il Roof dell'Ariston sono state installate 2 regie "fly", leggere, per la gestione delle News, per le conferenze stampa e per i collegamenti con gli inviati, ed allestite 7 sale di montaggio ed uno studio per TG1 Web.

Potresti parlarci del sentimento di orgoglio del personale RAI percepito e che ha animato le attività degli Allestimenti scenici realizzati per questo evento?

L'intero allestimento scenico è stato curato e realizzato da maestranze Rai così come i progetti, il coordinamento e la messa in opera di quasi tutti gli impianti tecnologici e di ripresa presenti.

Dietro le quinte come di consueto, il lavoro instancabile di circa 300 tecnici Rai. Molte figure professionali coinvolte: costruttori, tecnici, operatori di ripresa, elettricisti, grafici, montatori, truccatori, parrucchieri, costumisti, scenografi, operai, operatori della security, che hanno cominciato a preparare il Festival dal 30 Dicembre precedente. Il team è prevalentemente composto da risorse di Roma, integrato dai colleghi delle Sedi Regionali e dei Centri di Produzione di Milano, Napoli e Torino, tutte risorse interne di altissima professionalità.

Dopo l'incipit sul tema di Sanremo, ti va di far conoscere ai lettori la storia del tuo ingresso nella grande famiglia RAI, ed il tuo excursus formativo e professionale?

Sono nato nel 1965 in Umbria, e già dall'età di otto anni manifestavo un interesse per il mondo della tecnologia e del "fare", realizzando con dei tasselli di legno e delle piccole lampade da abatjour le prime rudimentali "luci psichedeliche" che funzionavano tramite interruttori in serie per simulare veri e propri effetti luminosi!



Trasferitomi presto a Roma ho intrapreso un brillante percorso di studi unito ad approfondimenti autodidatti e tanta voglia di sperimentare, che mi permetteva di realizzare, con un gruppo di amici, una "radio privata" progettando ed realizzando sia la parte di bassa che di alta frequenza.

Erano gli anni in cui proliferavano le radio libere ma l'obiettivo, direi quasi il sogno, era di approdare alla Rai, il più importante e strutturato broadcaster eu-

ropo e responsabilità.

Ho svolto, inizialmente, il ruolo di ingegnere del suono nei principali studi di produzione della Rai in Italia, tra cui lo Studio 1 ed il Teatro delle Vittorie, realizzando alcuni tra gli storici varietà di quegli anni; ho rivestito il ruolo di "progettista audio" di molte tra le più significative produzioni del palinsesto Rai in interno ed in esterno, i varietà del sabato sera collegati alla lotteria Italia, i varietà itineranti nei palasport, le



ropeo.

Tale sogno si concretizza nel 1988 quando, durante gli studi di ingegneria, e per un caso della vita, partecipo, con migliaia di persone, ad un concorso pubblico per la selezione di tecnici, arrivando nelle primissime posizioni e venendo immediatamente assunto.

Da allora è iniziato un percorso di crescita costante, fatto di esperienze, entusiasmo, un pizzico di incoscienza ma tantissima professionalità che negli anni mi hanno consentito di rivestire diversi

manifestazioni presso il Quirinale ed il Vaticano, progettando e realizzando articolati ed innovativi impianti di ripresa e diffusione audio per i quali ho tenuto anche conferenze, master universitari e pubblicazioni sulla stampa specializzata di settore che, ancora oggi, mi riconoscono quale importante ed autorevole punto di riferimento per i produttori interni ed esterni.

Successivamente al ruolo di Direttore di Produzione e di Project manager presso il Teatro delle Vittorie sono stato incaricato di

rivestire il ruolo di funzionario responsabile dei mezzi tecnici di ripresa audio, video e luci con responsabilità sugli indirizzi "make or buy" dei progetti di ripresa.

Parallelamente a tali attività, negli stessi anni, ho effettuato, in qualità di docente, corsi di formazione e master aziendali per autori, produttori, neoassunti, e, le attività di docenza si sono estese anche al mondo universitario con alcuni master di specializzazione post laurea, in collaborazione tra la Rai e l'Università La Sapienza di Roma, ed un master post laurea con l'Università di Roma Tor Vergata sul processo di realizzazione di un programma televisivo dall'idea al prodotto finale, pubblicato nel testo "Il bello della diretta".

Il "grande salto" è avvenuto nel 2012 con il passaggio alla neonata Direzione Intrattenimento della Rai con l'incarico di responsabile di "Ottimizzazione risorse e mezzi di produzione" e con la seguente nomina a dirigente dei "mezzi di produzione" di Raiuno avvenuta subito dopo.

Questi ultimi incarichi hanno contribuito a sviluppare una particolare sensibilità di approccio tecnico volta a soddisfare tutte le "customer needs" nella trasformazione dall'idea di uno spettacolo alla sua realizzazione.

Attualmente sono vicedirettore della Direzione Produzione Tv, con l'incarico di responsabile dell'unità organizzativa Pianificazione Produttiva e, con la mia attività, contribuisco a realizzare, in raccordo con la direzione ed i centri di produzione, una struttura che possa rispondere al meglio alle sfide dei prossimi anni in un mercato articolato e frammentato dove la Tv generalista comincia a segnare una certa fatica rispetto alla cosiddetta tv non lineare degli



OTT, pur rimanendone il core business.

Ritengo che i modelli produttivi dovranno, rapidamente adeguarsi alla pervasività delle diverse piattaforme e dei diversi device di sfruttamento dei contenuti, con soluzioni mirate nel perimetro del mantenimento della qualità dei contenuti e del prodotto (nel rispetto dei budget), materie nelle quali Rai è leader indiscussa.

Il più grande broadcaster europeo, in termini di canali free e qualità di realizzazione del prodotto, infatti, dovrà necessariamente raccogliere la sfida, evitando ogni resilienza, ed adeguandosi, plasmando le proprie risorse di eccellenza, finanche con una diversificazione delle formule produttive.

Quale è la mission della Struttura oggi?

Il nuovo piano industriale con la divisione orizzontale in generi, raccoglie questa sfida e la Struttura di pianificazione produttiva appena varata rappresenta uno dei primi approcci qualificanti, divisa in diverse aree che si occupano principalmente di pianificare mezzi e personale per prodotti Tv ma anche non Tv (Digital, convention, sinergia con produzione Radio ecc.) è composta da circa 15 persone che, a vario titolo, collaborano e forniscono il necessario supporto.

L'attività quotidiana, presidiata H24/365 pianifica ed ottimizza a livello complessivo e di programma le richieste di studi, mezzi e risorse (con una vision, ma anche action, più ampia sulle attività complessive), supporta direttamente le aree di pianificazione economica e le altre direzioni per le analisi

tecniche suggerendo, se necessario, eventuali strategie di make or buy.

In sintesi quindi, l'attuale mission è di supportare le Strutture di prodotto (che a breve saranno trasformate in direzioni di genere) nella fase di realizzazione del programma, presidiando la corretta disponibilità e l'efficace utilizzo dei mezzi e delle risorse messe a disposizione (nel rispetto dei piani economici).

Questo approccio dovrà sviluppare nel breve e nel medio periodo una funzione da "system integrator" relativa alle attività di pianificazione - ma anche alle procedure - più diverse ed articolate che fanno capo a direzioni diverse ma sinergiche tra loro.

Il progressivo sviluppo della tecnologia e dei sistemi di fruizione dei contenuti ci propone costantemente nuove sfide che dobbiamo affrontare con il giusto entusiasmo e la professionalità che ci contraddistinguono come gruppo.

Il 5G, che possiamo definire in massima sintesi come un *carrier di trasporto segnale* a maggior velocità e minor latenza, la radiovisione, ultima frontiera degli ascolti dei grandi network radiofonici, solo per citarne alcuni, aprono nuovi scenari che dovremo esplorare e per i quali siamo già partiti con nostre sperimentazioni.

Quali sogni nel cassetto?

Dopo anni di sfide e di soddisfazioni professionali, spesso brillantemente portate a termine in squadra, ho deciso di non avere cassette, solo mensole. Così i sogni si tengono a vista.

nel prossimo numero

Antonin Di Santantonio a colloquio con
UBALDO TONI, Direttore della Direzione Tecnologie RAI

**"VOGLIAMO L'AZIENDA RAI
PRONTA PER LE GRANDI SFIDE DEL FUTURO"**



GUIDO ROSSI: LA RAI A TORINO

UN GIUSTO CONNUBIO DENTRO E FUORI

a colloquio con Lia Panarisi

A due anni e mezzo circa dal suo insediamento alla guida del Centro di Produzione Rai di Torino, abbiamo Calajò ed io, rincontrato il Direttore Guido Rossi. Più che una intervista vera e propria, è stato un colloquio informale, franco e amichevole, anzi un prestar fede ad una promessa fatta appena giunto a Torino nel novembre 2017 “per una verifica degli sviluppi che erano seguiti ai buoni propositi allora formulati”: una sorta di bilancio in corsa.

- Quando ci siamo incontrati (25 febbraio) ancora non era scoppiata l'emergenza del Corona Virus con le sue terribili conseguenze e quindi le tematiche trattate possono risultare un po' fuori tempo. Sappiamo fra l'altro che una buona fetta dei lavoratori del Centro di produzione di Torino sono impegnati quotidianamente a supporto dei colleghi della TGR per garantire l'informazione quotidiana così come decine di tecnici garantiscono la messa in onda da via Verdi di molti dei canali RAI che in queste settimane sono diventati di quotidiana compagnia per coloro che – come noi – seguono le direttive del Governo e delle Regioni e restano conseguentemente a casa. Auspichiamo, ed è un augurio per tutti, che questo periodo passi in fretta e che si possa tornare progressivamente alla normalità della vita quotidiana.-

Ritornando al nostro incontro il Direttore ci precisò che la scelta di venire a Torino per dirigere il Centro di Produzione si è rivelata positiva e continua a ritenerla tale da tutti i punti di vista; positività peraltro confermata dall'evolversi di una situazione iniziale alquanto ostica e di difficile soluzione per il sovrapporsi di elementi strutturali e non e per un diffuso senso di disagio, apatia e abbandono.

Ha ribadito il suo fermo proposito a proseguire per la strada intrapresa, confortato dall'apporto dei suoi diretti collaboratori e dei dipendenti, con i quali – dopo un avvio accidentato e alquanto controverso soprattutto per la vicenda della fiction *Il Paradiso delle Signore* – si è instaurato un buon dialogo, improntato al confronto, alla comprensione delle reciproche dinamiche e istanze, a rapporti aperti e proficui volti ad una reale condivisione di proposte, programmi e produzioni.

Ha riaffermato pertanto la sua volontà di restare a Torino, senza porsi termini di tempo, per poter realizzare compiutamente i progetti di rilancio e di ripresa produttiva avviati e non ancora conclusi; molti dei quali – ci ha detto – sono ancora delle idee in itinere.

Ha sostenuto con profonda convinzione la presenza di elevate professionalità all'interno del Centro di Produzione, dichiarando come il clima, rispetto a due anni fa, sia notevolmente cambiato in meglio. L'avvio di nuove produzioni e la continua operatività hanno riportato tra i lavoratori l'entusiasmo sopito, fatto riemergere il senso di appartenenza e la voglia di un coinvolgimento nel ciclo produttivo.

Ha tenuto a precisare come in Rai l'età media dei dipendenti - in rapporto alle altre aziende del settore Radio televisivo - sia piuttosto alta e che con l'accoglimento delle richieste avanzate dal territorio e fatte pervenire alla direzione romana, la loro autorizzazione a procedere e l'accordo sindacale stipulato con le varie sigle locali, saranno assunte 20 unità, tutte under 30, che si inseriranno progressivamente nei gangli della produzione, producendo linfa nuova, apportando un contributo in termini di novità e modernità, e il conseguente ricambio generazionale.

Ha dichiarato che per il secondo anno consecutivo tutti gli studi sono stati impegnati. Al Tv1 si è realizzato “il posto giusto”, trasmissione legata al mondo del lavoro per RAI 3, e “A ruota libera” per RAI1. Al Tv2 si registrano le produzioni per la Tv dei ragazzi. Continuano inoltre le collaborazioni con Piero e Alberto Angela, e a supporto della Testata Giornalistica, Una novità di grande importanza è la fiction “Cuori coraggiosi”, la quarta dalla sua venuta nel capoluogo: una specificità per la Rai torinese. Le cui riprese vista la nuova situazione probabilmente inizieranno dopo l'Estate. E' prevista la produzione di otto puntate, da 100 minuti, che andranno in onda nel corso del 2021 su Rai1. La fiction è imperniata sulla storia della cardiocirurgia torinese all'ospedale Molinette. Verrà realizzata negli studi Rai e alla Lumiq, e richiederà uno sforzo produttivo rilevante sia in termini scenografici (gli interni dell'ospedale, così come erano negli anni '960, saranno interamente ricostruiti), sia di riprese, che di impiego di risorse umane (con il coinvolgimento di 50 lavoratori del Centro di produzione divisi tra le diverse figure professionali).

Anche i rapporti con le Istituzioni e gli Enti locali sono molto positivi, improntati ad una collaborazione intensa e continua, in perfetta sinergia e comunità di intenti con il Comune di Torino e la Regione Piemonte.

Il Direttore Guido Rossi auspica peraltro una sempre maggiore visibilità del Centro di Produzione e una apertura verso l'esterno di tutta

la realtà Rai presente nel territorio. Il grande successo delle visite al Museo della Radio e della Televisione, completamente rinnovato e riallestito, nei primi giorni di gennaio, converge in questo disegno e comprova l'interesse dell'utenza che sa rispondere positivamente e che va pertanto seguita, ulteriormente interessata e sollecitata.

Nell'ottica di un allargamento del proprio raggio di azione sono anche da inquadrare l'apertura agli stages per gli studenti liceali e universitari, avviati al Centro di Produzione allo scopo di far conoscere le dinamiche del sistema di produzione, comunicazione e di informazione, nonché l'inserimento della Rai torinese tra i partner fissi nel progetto con il Torino Film



Festival per la prossima edizione 2020.

Concludendo, il quadro appare perfetto: Rai dentro e fuori. L'inversione di tendenza, rispetto al passato, è avviata e procede alacramente. Non è un caso che il Direttore Guido Rossi ne parli con entusiasmo e passione, accalorandosi giustamente nell'annoverare non solo i successi conseguiti, ma soprattutto nel ribadire l'attenzione che merita la città di Torino e con lei tutta l'azienda Rai sul territorio. Le sue parole, il suo pur cauto ottimismo sembrano consolidare tutte le aspettative possibili. Buon lavoro a tutti!!

LE SFIDE DIGITALI DEL POST COVID-19

Alfonso Benevento

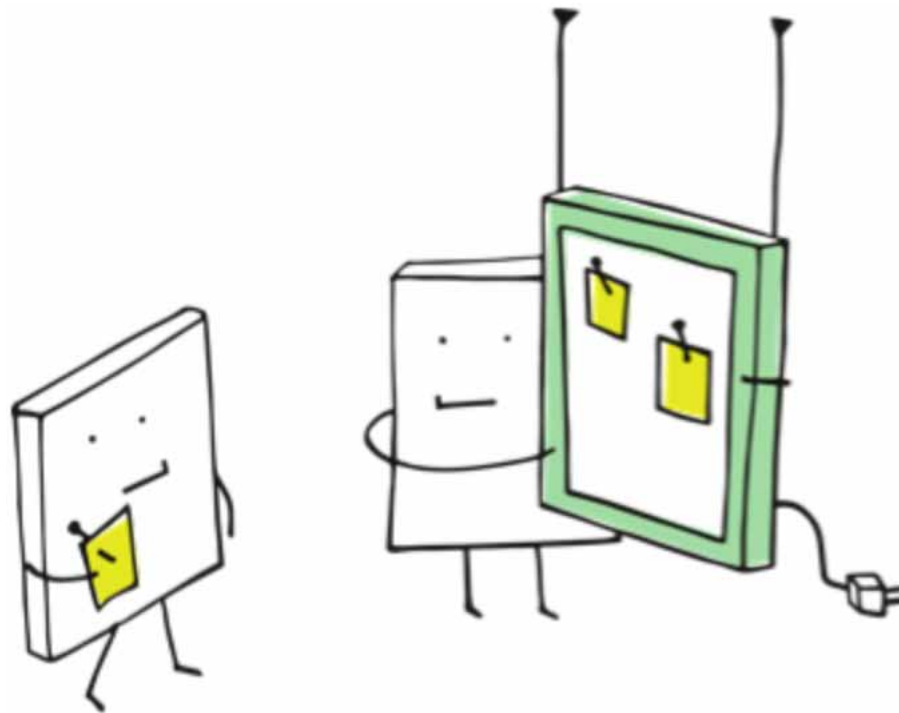
La sospensione delle attività didattiche dal 4 marzo 2020, conseguente all'evoluzione dell'epidemia da Covid-19, ha di fatto creato nella scuola italiana e più in generale nella società la separazione della "storia sociale" in due grandi momenti che potremmo definire anche ere: quella **ante Covid-19 (a.Covid)** e quella **post Covid-19 (p.Covid)**. La quarta rivoluzione industriale e la successiva rivoluzione tecnologica sono entrambe artefici di quel mutamento "forzato" a cui la scuola, il mondo economi-

lockdown e che ciascuno di noi teme di aver perso definitivamente. Siamo tutti partecipi della *metamorfosi* che lentamente ci sta modificando come persone e come società, coinvolgendo sia la sfera personale sia quella collettiva.

La scuola, come qualsiasi società variamente organizzata, si è trovata completamente impreparata all'evento facendo emergere all'esterno tutte quelle incapacità interne accumulate nel tempo e, che si sono trasformate velocemente in complesse criticità e difficoltose problematicità. Se

variamente distribuita tra gli studenti, i docenti e le famiglie. Spesso si confonde la padronanza della tecnica nell'uso dei dispositivi elettronici con la conoscenza della tecnologia, finendo con l'ignorare le opportunità e i rischi della stessa. Si mescolano, scompigliando, i due distinti piani quello della tecnica con quello della tecnologia per cui si scambia l'utilizzo dello strumento con la conoscenza dell'artefatto generando confusione e facili illusioni personali. Di digitale a scuola si inizia a parlare già nel 2007 con il Piano Nazionale per la Scuola Digitale al quale, tra l'altro, partecipa anche la RAI con una serie di puntate di "Rai scuola" e "Generazione digitale". Vengono predisposti una serie di investimenti sia per le infrastrutture da impiantare, sia per la formazione del personale della scuola al fine di introdurre in breve tempo il *digitale* tra i banchi. Nel mentre la scuola non riesce a migliorarsi, in questo senso, con la stessa velocità con cui la tecnologia e il digitale raggiungono sempre nuovi traguardi. Nel 2015 il Piano Nazionale Scuola Digitale inserito nella legge 107/2015 (anche detta La Buona Scuola) attua una serie di strategie per ripensare la didattica, la formazione dei docenti, fissare priorità e azioni, stabilire investimenti, promuovere un'alleanza fra il MIUR, le Regioni e gli Enti Locali per innovare profondamente la scuola. L'ambizione è quella di **generare una trasformazione culturale**.

Il resto è cronaca dei giorni nostri. Covid-19 flagella l'Italia, non solo, e una nuova realtà si apre rapidamente per tutti con scenari imprevedibili. Forzatamente la scuola è dovuta passare da una didattica "quasi solo analogica" ad una didattica "totalmente digitale", imbattendosi così tra tre diverse idee dominanti, quella dei: *tecno-realisti*, *tecno-timidi*, *tecno-catastrofisti*. Ormai i nostri studenti sono tutti nati in questo nuovo secolo hanno, perciò, la tecnologia digitale sempre a portata di mano, la usano costantemente, ma difficilmente a scuola la utilizzano in maniera me-



co e del lavoro, la società sono state chiamate ad adeguarsi *in corsa* per non rimanere fuori dal cambiamento-trasformazione individuale e collettivo indotti dal virus pandemico. La tecnologia e il digitale, per loro stessa natura, continuano a fornire strumenti affinché si possa reinterpretare il presente per affrontare il futuro in maniera **nuova**. Cercano di generare soluzioni a tutti quei problemi che si sono verificati e che non si esauriscono facilmente, provano a dare risposte a quelle richieste sociali di libertà ancora esistenti dopo il

internet e il digitale hanno costituito insieme, in periodo di chiusura totale, l'unico modo per proseguire le diverse attività didattiche che abitualmente in periodo **a.Covid** si sarebbero svolte in presenza, purtroppo il **Digital Divide** si è manifestato con prepotenza. Due sono gli aspetti distinti che lo caratterizzano: le inadeguate tecnologie (Internet, computer, tablet, altri dispositivi di connessione, stampanti e scanner) nelle famiglie e nelle scuole; la scarsa conoscenza delle tecnologie, altrimenti detta insufficiente alfabetizzazione digitale,

odologica per aumentare i propri campi di esperienza e apprendimento. La scuola, infatti, nell'*a-Covid* ancora non aveva introdotto in maniera strutturata e consapevole il digitale come strumento per potenziare le competenze di apprendimento e come sviluppo culturale di cittadinanza digitale per i propri studenti. Così come stimato dall'OCSE rispetto alle altre nazioni europee il sistema della formazione italiana sconta un ritardo di almeno 10 anni. Si è creata una frattura fra la famiglia in cui i ragazzi hanno a disposizione tecnologie digitali di vario tipo e la scuola rimasta indietro per mentalità e dotazioni. Proprio per questo è fondamentale riuscire ad integrare il modo con cui i giovani comunicano, apprendono e partecipano tra di loro come pari digitali e la scuola che è ancora di tipo novecentesca-gutenberghiana, perciò legata a programmi, spazi, orari e burocrazia di vario genere.

Il distanziamento personale del Coronavirus ha evidenziato anche questo aspetto, cioè quanto la scuola fosse ancora sospettosa rispetto alla digital transformation. Internet durante tutto il periodo del lockdown, ma forse anche per il prossimo anno scolastico, è diventato l'unico strumento per comunicare svolgendo allo stesso tempo **funzione educativa e sociale**. All'improvviso anche i techno-scettici più ostinati si sono dovuti ricredere, accettando l'idea che le *relazioni di apprendimento* non sono solo quelle in presenza ma che le stesse *relazioni* possono esistere anche nel *mondo digitale*. Purtroppo sempre l'OCSE ci fa sapere che il gap digitale è ancora elevato per cui le famiglie italiane con un computer sono il 70% contro l'80% della Spagna, l'84% della Francia e il 92% di Germania e Finlandia. Inoltre sempre secondo la stessa indagine circa una famiglia su cinque (22,2%) ha un dispositivo per ogni componente e nel Sud della nostra penisola circa il 40% non ha un computer. Altro problema è quello degli spazi interni a casa da dove connettersi per seguire le lezioni online, spesso inesistenti o poco adeguati. Da tutto questo si può dedurre che in Italia occorre investire in infrastrutture di connessione a banda larga e ultra-larga nelle scuole e nelle case, ma ciò non basta poiché ancora molte famiglie necessitano dell'hardware per la connessione, e

gli impieghi economici in questo senso fatti dal Ministero dell'Istruzione ancora non sono riusciti a colmare del tutto questo divario. Tuttavia si è anche verificato l'atteggiamento di molte famiglie che hanno preferito acquistare gadget elettronici invece di dotare i propri figli di strumenti digitali per l'apprendimento, visto che a febbraio del 2020 in Italia si contavano 80.400.000 Sim attive e installate quasi tutte su smartphone. Oltre alle famiglie disagiate, ovvero, non in grado economicamente di acquistare un pc o un tablet ai propri figli, ci sono anche quelle che ignorando l'importanza di avere un device da far utilizzare come strumento d'apprendimento hanno preferito comprare un dispositivo digitale alla moda ma scarsamente funzionale agli usi scolastici.

L'altro aspetto del Digital Divide nella scuola, di carattere metodologico-didattico, posto in evidenza dal Covid è quello relativo all'*alfabetizzazione digitale*. Sin dalla chiusura delle scuole si è iniziato a parlare di **Didattica a Distanza (DaD)**, **Blended Learning** e **Digital Learning**, diverse terminologie alcune inappropriate per indicare tutte la stessa cosa: **Didattica Digitale**. Oggi è inesatto parlare di DaD attribuendole il significato di didattica digitale, poiché la DaD era quella metodologia con cui un tempo si faceva didattica a distanza utilizzando le video cassette spedendole con la posta. La *Didattica Digitale* è invece quella della moderna *società informazionale*, che assolutamente non replica la *metodologia frontale trasmissiva* praticata in tutte le scuole e che privilegia la relazione e la partecipazione attiva degli studenti. Per questo necessita di appositi ambienti virtuali di apprendimento che attivino le competenze anziché annoiare gli studenti con video interminabili. Il problema è quindi di carattere metodologico-didattico per cui la classe virtuale (on line) non è da scambiarsi come repository di compiti e lezioni videoregistrate sul modello della lezione tradizionale. Proprio perché l'ambiente digitale è più freddo occorre saper progettare le lezioni in modo che la *barriera* dello schermo se ben utilizzata diventi una risorsa contribuendo a smorzare la distanza con gli studenti e stabilendo relazioni più simmetriche. Soltanto in questo modo si può parlare di *didat-*

tica aumentata digitalmente in cui l'ambiente virtuale d'apprendimento venga co-progettato dagli insegnanti impegnati anche in una *progettazione didattica strutturata* delle attività in ogni campo d'esperienza. In questo senso la didattica frontale e quella digitale devono diventare complementari e non alternative, in modo da racchiudere quel nuovo progetto didattico inclusivo che la società richiede. Il tempo, il ritmo, i temi, gli strumenti, le tipologie di relazione online, la necessità del feedback, il tracciamento delle attività degli studenti nei forum rappresentano le dimensioni metodologiche-didattiche per la formazione dei docenti del XXI secolo alle tecnologie didattiche. Per una **nuova scuola** che tragga esperienza dalla *didattica solo online* di questo periodo di pandemia e la sfrutti verso la vera didattica digitale occorre formare i docenti, gli studenti e le famiglie a quella cultura consapevole dell'onlife, ambiente in cui tutti viviamo senza farci più caso. L'apporto della Rai in questo senso è molto importante poiché in ogni famiglia c'è almeno un televisore, allora sfruttando le infrastrutture tecnologiche sparse per tutto lo stivale può essere intrapresa una nuova e massiccia alfabetizzazione di tipo digitale che coinvolga a vario titolo giovani e adulti. Oggi più che mai c'è bisogno della figura del **Maestro Manzi Digitale**, perché l'alfabetizzazione non consiste solo nel saper leggere, scrivere e far di conto ma deve essere un contributo all'emancipazione del singolo e al suo completo sviluppo. Il digital divide ha diverse forme, ma tutte concorrono all'esclusione dai benefici del progresso tecnologico e dell'innovazione. Proprio per questi motivi il Maestro Manzi Digitale deve coprire a livello globale l'intera nazione. Soltanto i media generalisti come televisione e radio del servizio pubblico possono assolvere a questo compito, facendo entrare in ogni casa il *verbo digitale della conoscenza*. In questo modo ciascuno potrà affrontare quel futuro in cui le società delle informazioni diventano sempre più mature, mentre l'istruzione la conoscenza e l'innovazione concorrono a quel "progetto umano" di società che vorremmo realizzare e in cui vorremmo vivere.

GIANCARLO FIUME NUOVO CAPOREDATTORE TGR PUGLIA

a colloquio con Mario Deon

59 anni, di Monopoli (Bari), laurea in giurisprudenza nella prestigiosa università di Bari, quella che si pregiò della cattedra di Aldo Moro per intenderci, e dove ha insegnato “tecnica dell’argomentazione giuridica”.

Prima e dopo un impegno nella professione giornalistica, in costante ascesa, partendo, come si suole dire, dalla gavetta: con le prime collaborazioni per la carta stampata per poi dedicarsi all’editoria televisiva con Telenorba, la maggiore emittente privata del Sud, prima da redattore, poi da inviato e



quindi caposervizio e conduttore delle principali edizioni, consolidando sul campo le proprie capacità giornalistiche di cronaca nera e giudiziaria.

Nel 1992 l’approdo in RAI. Entra nel GR1 diretto da Livio Zanetti: la radio dell’informazione pubblica.

È l’occasione decisiva per Giancarlo, della crescita e dell’affermazione professionale giornalistica.

Qui mette a frutto tutta la propria esperienza di conduttore, al giornale radio del mattino, con La rubrica “speciale GR1” e di trasmissioni di informazione e intrattenimento come “La Notte dei Misteri” e “Baobab”. Ma il GR1 è anche osservatorio pri-

vilegiato per seguire i fatti di cronaca nazionale ed internazionale: è così che segue il crollo delle Torri Gemelle, le stragi di mafia ed i relativi processi, ed è al seguito di Ministri dell’interno come Napolitano, Scotti, Russo jervolino ecc.

Nel 2002 il ritorno nella sua terra, nella redazione della TGR Puglia, dove segue la cronaca e la politica regionale, ai tempi della presidenza Fitto, e del terremoto nel subappennino dauno.

E’ stato conduttore del Tg fino al 2005, quando viene promosso a caposervizio e come responsabile di “line”, cura l’organizzazione e l’impaginazione dei telegiornali e delle rubriche “Il Settimanale” e “Buongiorno Regione”.

Nel 2009 viene promosso a Vice-Caporedattore e nel 2017 la nomina a Caporedattore con l’affidamento della redazione della TGR Molise. Le cronache dei giornali riportano i successi di pubblico ed ascolto riscossi dalla redazione di Campobasso, per cui quando si libera la posizione di Caporedattore a Bari, sono in molti ad aspettarsi, se non ad augurarsi il suo rientro in Puglia.

Cosa che accade puntualmente ad inizio 2020.

Ne approfittiamo quindi per incontrare Giancarlo nella sua stanza di lavoro al 4° piano del palazzo di Via Dalmazia.

Bentornato nella Sede di Bari, Giancarlo e auguri di buon lavoro. Consentimi il tu, visti i tanti anni di lavoro gomito a gomito passati insieme a confezionare il TG Puglia.

Il tuo arrivo è stato preceduto dagli echi dei tuoi successi alla TGR Molise, dove hai esordito nel ruolo di Caporedattore, e dove il tuo lavoro è stato premiato da ottimi risultati di ascolto. Che analisi fai di quella esperienza professionale e quali pensi siano stati gli ingredienti, di questo successo?

In Molise ho vissuto un’esperienza professionale straordinaria perché ho potuto attuare un’informazione di prossimità, nel racconto del territorio, delle sue luci ed ombre, delle

eccellenze e dei retaggi supportato da una redazione straordinaria. A Campobasso ho trovato una base redazionale che si è avvicinata nei due anni del mio mandato per via delle richieste di trasferimento. Ebbene sono andati via in 10, molti oggi sono firme delle testate nazionali della Rai ed altri sono arrivati. Professionisti eccellenti che hanno passato il testimone ad altrettante eccellenze. Una continuità nel rinnovamento. Ho avuto la possibilità di innovare nel linguaggio, nei format. Tante dirette e per questo devo dire grazie alla stretta collaborazione con il direttore di sede Mauro Trapani che mi ha sempre supportato in ogni richiesta e ad una produzione fatta di ottimi professionisti senza dimenticare una struttura di segreteria che ha saputo coniugare l’attività amministrativa con un fantastico supporto redazionale.

In questo primo scorcio sotto la tua direzione, ho notato maggiore attenzione al territorio, più collegamenti esterni e più attenzione alle persone, quelle cosiddette “normali”, fuori dai riflettori ma che sanno raccontare e trasmettere valori ...

Si, vorrei occuparmi, come ho fatto in Molise molto più del territorio. Un Tg regionale deve avere uno sguardo su tutte le province del resto presidiato da nostri colleghi. Più strada e meno convegni, dare voce a chi non ha voce, al cittadino utente. Più cronaca di servizio e meno retorica. Mi interessano i fatti concreti e non fumose argomentazioni. Vorrei un contatto più interattivo con i telespettatori un po’ come facciamo con BGR attraverso la rubrica dal vostro inviato che raccoglie le segnalazioni dei cittadini. E poi vorrei riportare un Tg itinerante che ha visto la sede della Puglia come apripista di un format che oggi viene sperimentato con successo in altre regioni. Ricordo che quando arrivai a Bari da Roma nel 2002 c’era il Tg itinerante che era il momento di incontro tra la Rai ed il territorio

Erano i tempi di Federico Pirro, grande innovatore, che ricordo con riverente affetto. Un grande professionista della RAI di Bari, recentemente e prematuramente scomparso, che seppe dare ascolto al territorio, alla disabilità, al lavoro. Tornando al tuo rientro a Bari, possiamo dire che l'impatto con la Sede, non è stato dei più facili, dopo poche settimane dal tuo insediamento è arrivata l'emergenza Coronavirus, che fra l'altro ha colpito direttamente la tua redazione ... come stai vivendo questi delicati momenti, che sicuramente rimarranno nella memoria di tutti e faranno "Storia".

Nella mia storia professionale in Rai ho vissuto tante emergenze, terremoti, alluvioni, terrorismo, mafia ma questa tragedia del Coronavirus non è paragonabile ad altro, perché si tratta di una pandemia che mette a rischio l'intero pianeta, colpisce indistintamente ed in particolare le persone più fragili. Siamo stati la prima sede ad essere colpita. Un caso di positività che ha messo fuori gioco per un giorno quasi l'intera redazione e tutto il comparto tecnico. Con i colleghi siamo riusciti nella prodezza di mandare in onda un Tg dall'esterno mentre la sede veniva bonificata grazie anche all'arrivo di tecnici da altre regioni. Da quel giorno stiamo vivendo questa terribile vicenda con tutte le precauzioni del caso dettate anche dalla task force aziendale in materia di sicurezza. Ho organizzato due squadre, una che lavora sempre in sede e l'altra sempre all'esterno. Abbiamo un mezzo satellitare ed uno zainetto per il racconto live da un luogo all'altro. Stiamo informando i pugliesi, raccontando la cronaca e le conseguenze sociali ed economiche, la verità e la speranza. Il racconto di chi cura e di chi si prende cura. Le piccole storie individuali che fanno la storia di una comunità

Gli ascolti della TGR, La testata per l'informazione regionale della RAI, non sono uniformi, anzi ci sono incredibili divari fra le diverse regioni, anche nei diversi orari di ascolto, per le diverse abitudini di vita quotidiana, per la diversa concorrenzialità dell'emittenza privata nei territori. Cosa modifichereesti nei palin-

sesti per migliorare la penetrazione della TGR in tutti i territori nazionali?

Sugli ascolti vanno fatte delle considerazioni al di là del prodotto informativo confezionato. Attengono alla ricezione del segnale. In Molise per esempio in molte zone si vede la Puglia ed in Puglia a volte altre regioni. Poi ci sono segmenti orari che riflettono l'abitudine della gente. A risentirne di più è il Tg della sera. A quell'ora la Puglia è sostanzialmente per strada. In altre regioni invece già si cena. Pur modificando il racconto ed introducendo formule narrative suggestive resta questo tallone di Achille.

Per facilitare e rendere più competitiva l'attività redazionale, di quali supporti tecnici arricchiresti le produzioni delle Sedi regionali?

La diretta è fondamentale. Del racconto live non si può fare a meno. Ai mezzi satellitari pesanti bisogna integrare Fly leggere capaci di spostarsi da un punto all'altro del territorio, ma poi far leva anche su immagini easy che arrivano con tutte le tecnologie oggi presenti, dagli smartphone ai we transfer. Senza tralasciare l'impegno e la professionalità dei nostri TCO, giornalisti con la telecamera che hanno fatto la storia visiva della nostra azienda. Vorrei sperimentare un giornalismo per immagini. Il racconto live che non necessita di nessun commento a corredo

C'è qualche segreto "sogno nel cassetto" professionale che vorresti realizzare qui a Bari o in RAI a livello nazionale?

Oggi la TGR è ormai una testata multimediale: radio, tv, web, social. Mi piacerebbe sperimentare un tg integrato che tenga conto di tutte le piattaforme e le loro potenzialità. Una sinergia che avrebbe l'obiettivo di rendere sempre più puntuale e capillare l'informazione.

Molto interessante e suggestivo questo sogno di piattaforma informativa multimediale, e chissà se un giorno, magari non molto lontano, riusciremo a vederlo realizzato, direttamente da Giancarlo Fiume!

Grazie Giancarlo per il tempo che ci hai dedicato, in un momento così delicato per il nostro Paese, e in bocca al lupo per questa tua nuova stagione professionale.

Il pensiero di DANTE FASCIOLA IN OCCASIONE DELL'ANNO PER LA SALVAGUARDIA DEGLI ALBERI



Lazio - *Styrax officinalis*

I botanici sono meravigliati, da sempre si chiedono: come mai sei qui? Hai preso alloggio con prepotenza e ti sei espanso sui Monti Lucretili da principio e poi piano piano hai esteso la tua trama verde sul Monte Catillo, nei pressi del Pozzo del Merro, e ti sei impossessato del Bosco della Gattaceca.

Oltre al mistero del tuo arrivo, qualcosa sappiamo dei tuoi genitori, abitanti dei Balcani e dell'Egeo, attivi viaggiatori privilegiati dell'area mediterranea orientale...

Straniero dunque!? Ohibò, no! ora sei qui, *Styrax officinalis*, Storace comune, o mella bianca, eletto dalla Società Botanica albero simbolo del Lazio:

la tua nuova culla, la tua nuova casa. E' qui che onori la primavera spiegando i tuoi grandi fiori bianchi e profumati, cortesi nell'invitare le laboriose apis al desco alle quali offri il tuo prezioso nettare che la magnifica officina naturale trasformerà in goloso e nutriente miele. E' qui che il sorriso del sole rifrange tutt'intorno l'intenso verde delle tue foglie, mentre il profumo delle corolle dà senso, intensamente, all'alpestre che corona il declivio, occupato nel corso delle stagioni a disegnare con il tuo aiuto i profili sempre nuovi del variegato Parco.



MIXER

100 MINUTI DI TELEVISIONE

Chicco Agnese

Il 21 aprile 1980, 40 anni fa, debuttava, sulla seconda rete televisiva della Rai, alle 20.40, un nuovo rotocalco di attualità, Mixer: cento minuti di televisione, condotto da Giovanni Minoli, un giovane

devo il telecomando, uno strumento che entrava nelle case degli italiani come un oggetto magico, capace di comandare la tv a distanza e di cambiare canale televisivo senza alzarsi dalla poltrona. Una novità tecnologica che nei

pagina e di generi televisivi del programma erano pensati per anticipare ed evitare i cambi di canale. In altre parole con Mixer si cambiava restando sullo stesso canale.

Si trattava di una sfida in cui la proposta di nuovi linguaggi si accompagnava alla sperimentazione di soluzioni scenografiche innovative, all'uso delle più moderne tecnologie allora disponibili, e alle invenzioni di regia, affidate all'eccentrico Sergio Spina (basti pensare alle inquadrature del famoso "faccia a faccia").

La struttura originaria della prima edizione del programma prevedeva sei segmenti che coprivano diversi generi televisivi.

In apertura c'era il "confronto" su un tema di stretta attualità, una sorta di "ring" in cui due personaggi di opposte vedute si confrontavano non solo fra loro, ma anche con il pubblico attraverso i risultati di un sondaggio d'opinione sull'argomento in discussione. Una formula che oggi potrebbe sembrare banale, abituati come siamo ai sondaggi che imperversano in tutti i programmi. Ma a quei tempi, i tempi dell'analogico, era la prima volta che i sondaggi sbarcavano in Tv, illustrati con animazioni realizzate con le tecnologie allora disponibili (la famosa truka) e affidate all'estro del grafico Eligio Brandolini. Non erano paragonabili alle moderne grafiche al computer, ma nel 1980 erano sicuramente all'avanguardia. Sotto questo profilo, l'aria che si respirava nella redazione di Mixer era energizzante, incalzata dalla forte personalità di Minoli, eravamo tutti impegnati, mentalmente e fisicamente, come in una missione di guerra, a cercare "quello che ancora non c'era", e ad anticipare il futuro, ciascuno nell'area di propria competenza ma sempre in un'ottica di continuo



da sinistra Sergio Spina, Eligio Brandolini, Mario Abis, Chicco Agnese, Giovanni Minoli

giornalista torinese, che firmava il programma come autore, insieme ad Aldo Bruno e allo scrittore Giorgio Montefoschi.

Alle sue spalle, un gruppo di redattori trentenni, fra cui io, che Minoli aveva selezionato pescandoli in parte nelle Università e in parte nella stessa Rai, per realizzare quella miscela di competenze che, nella sua visione, avrebbe dovuto caratterizzare una nuova "specie" di professionisti della Tv, quelli che lui amava chiamare i "televisionisti".

In fondo nel concetto di Mixer ("il mixer video consente di commutare diverse sorgenti in un unico segnale video") c'era anche l'idea di mescolare in modo sinergico esperienze diverse, oltretutto, ovviamente, connotare la struttura narrativa del programma, decisamente innovativa anche per la sua impaginazione.

Con Mixer, un programma destinato ad entrare nella storia della tv, in realtà cominciava a prendere forma una visione moderna e spesso anticipatrice del fare televisione, che, sotto la guida di Minoli, avrebbe portato, nel corso degli anni, non solo alla realizzazione di rilevanti progetti televisivi ma anche alla formazione di una rete di validi professionisti, che si sono dispersi, con ruoli di rilievo, nelle diverse reti e in tutti i settori della produzione televisiva.

Ma torniamo a quei giorni di primavera del 1980: erano gli anni in cui in Italia si diffon-

deva il telecomando, uno strumento che entrava nelle case degli italiani come un oggetto magico, capace di comandare la tv a distanza e di cambiare canale televisivo senza alzarsi dalla poltrona. Una novità tecnologica che nei

primi tempi aveva addirittura influenzato il modo di fruire la televisione. Ad ogni intervallo pubblicitario, ad ogni momento di noia o di caduta di ritmo, il pubblico premeva i tasti del telecomando, in modo quasi compulsivo, per passare da un programma all'altro, mescolando così programmi e generi diversi nella dieta televisiva della stessa fascia oraria.

Il nuovo programma Mixer, cento minuti di televisione, esprimeva già nel titolo la sua grande ambizione, creare un rotocalco il cui ritmo e la cui struttura narrativa avrebbero lanciato una sfida al frenetico uso del telecomando.

Di fatto Mixer ne proponeva implicitamente una "verticalizzazione": le durate, i cambi di



da sinistra: Aldo Bruno, Carla Pennetta, Marcella Emiliani, Brunella Lanaro, Sergio Spina, Isabella Rossellini, Giovanni Minoli, Chicco Agnese, Marizio Cascavilla, Paola Migliorini



da sinistra: Giorgio Montefoschi, Daniele Doglio, Brunella Lanaro, Giovanni Minoli, Chicco Agnese

scambio di esperienze e conoscenze.

Accanto agli autori e a noi della redazione, c'erano poi alcuni prestigiosi collaboratori ai quali erano affidati i diversi segmenti del programma: c'era una parte dedicata al cinema, condotta dallo sceneggiatore Leo Benvenuti, firma prestigiosa del cinema italiano, narratore istintivo e grande affabulatore che presentava le sequenze dei film da commentare con ospiti illustri.

Isabella Rossellini, allora moglie di Martin Scorsese, si occupava di cultura e spettacolo con le sue imprevedibili corrispondenze da New York (in seguito entrerà nella squadra romana di Mixer). La musica e lo sport erano curati da Gianni Minà, un giornalista preparato e generoso, amato da tutti: cantanti, sportivi, artisti ed anche per questo capace di grandi scoop.

Gianni era anche un archivio vivente di fatti di cronaca, di eventi e di contatti internazio-

nali: "Io vultisse avè l'agenda è Minà" diceva Massimo Troisi in uno dei suoi famosi sketch televisivi.

Poi c'era il "Faccia a Faccia" di Minoli, che è rimasto un modello di intervista televisiva, per il ritmo serrato, per la capacità di "scavare" nel personaggio, di coglierne gli imbarazzi, di carpirne le confidenze. Una formula che ha visto sfilare, all'interno di quelle inquadrature memorabili, i volti dei personaggi più significativi nazionali e internazionali di un'intera epoca.

E per finire, "al 90° minuto", annunciato dalla speakerina Luisa Maneri, c'era l'angolo della comicità, dove si sono avvicendati, con i loro monologhi, artisti come Roberto Benigni e Paolo Villaggio, irresistibile nelle vesti dell'operaia Gemma Pontini, "opinionista di Mixer". Dulcis in fundo, la straordinaria idea di Giovanni Minoli di affidare i raccordi fra i vari segmenti del programma non a un conduttore

televisivo ma ad un eroe spaziale: Flash Gordon, il personaggio del fumetto nato nel 1934 dall'ingegnosa matita di Alex Raymond.

Furono infatti le strisce animate del cartoon americano, con i suoi eroi fiabeschi Gordon, Dale Arden, Zarkov, Ming e con il pianeta Mongo, a segnare... i volta pagina del programma, senza lasciare al telespettatore il tempo di premere il fatidico tasto del telecomando.

Parlando di Mixer non posso non ricordare l'attenzione per il dettaglio che animava tutta la redazione, dalla scelta iniziale della sigla musicale, il famoso Jazz Carnival degli Azy-muth, che il taciturno Daniele Doglio, esperto musicale, ci propose dopo una puntigliosa ricerca, alla settimanale messa a punto della scaletta e delle diverse fasi della registrazione in studio. Per non parlare delle lunghe ore, a volte intere nottate, passate in moviola, al Ciak studio, a montare e rimontare (allora si lavorava ancora con la pellicola invertibile), sotto lo sguardo esperto del severo Aldo Bruno. Non c'era particolare che Giovanni lasciasse al caso, non c'era un singolo aspetto del programma che non controllasse di persona. E poi il lunedì sera tutti a casa di Giovanni a vedere il programma, e guai a chi fiatava durante la trasmissione: vedere il prodotto finito in onda era per lui un momento fondamentale di analisi e perfezionamento del nostro lavoro. Mi piace ricordare quella Rai di Mixer, quella Rai che inventava e produceva i suoi programmi, quella Rai che aveva lo "sviluppo e stampa" nel cortile di Teulada, quella Rai che "si doppiava alla Palazzina Persichetti".



SILVANA TURCHI PRESENTA

A 1000 km dai ricordi l'autrice

Silvana Turchi (moglie di Chicco Agnese) nasce a Treviso nel 1956. Compie i suoi studi artistici a Roma. L'amore per la pittura e il fascino dell'immagine la spingono giovanissima verso il mondo del cinema.

Inizia a 18 anni la sua carriera come costumista cinematografica, teatrale e pubblicitaria, che la porterà a lavorare sui set di importanti registi come Marco Bellocchio, Mingozzi, Piero Natoli, Paolo Taviani, Armando Crispino, Rebecca Horn. Poi accanto a Renzo Arbore lavorerà nel film Il Papocchio.

Negli ultimi anni come costumista si dedica ai lavori del figlio Tommaso Agnese, giovane regista di cinema e teatro. Contemporaneamente scopre la passione per la scrittura che la porta a pubblicare, nel 2007, il suo primo romanzo Mi chiamo Sally, ogni tanto bevo una tazza di te.

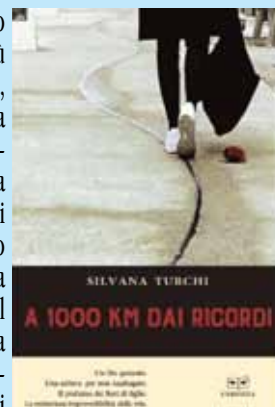
il libro

Un romanzo che racconta il dolore di una donna, una pittrice francese che deve affrontare la perdita del marito. Un dolore per lei invivibile, unica via d'uscita dal dolore è rimuovere il lutto e fingere che nulla sia suc-

cesso. Per farlo però deve fuggire da tutto e da tutti anche dai suoi due figli poco più che ventenni. Inizia così per la protagonista, un viaggio senza meta, affidato al fato. Unica cosa sopravvissuta nel suo animo sembra essere il suo talento artistico. Poi la misteriosa imprevedibilità della vita la condurrà tra gli "ultimi", nell'oblio esistenziale del popolo dei dimenticati, i senz'altro, che prima la proteggeranno permettendole di elaborare il suo dolore è poi la tragheranno verso la presa di coscienza e la rinascita. Parallelamente il romanzo racconta la storia dei figli che nella ricerca della madre, svanita nel nulla, intraprendono un viaggio anche interiore che farà maturare in loro un nuovo modo di essere figli.

La scrittura di Silvana, evocativa e precisa, segue il viaggio emotivo di ognuno dei personaggi.

"Delicato e profondo il romanzo di Silvana Turchi che concede molto di sé ai suoi lettori attraverso la dimensione confessionale, salvifica e terapeutica della scrittura. È un'opera ben confezionata, credibile, mai retorica, intensa ed emozionante" (Gabriele Ottaviani Convenzionali.wordpress.com)



LO TSUNAMI

Mario Deon

È una tarda serata del 12 marzo, quando arriva in Sede la notizia della positività al Coronavirus del collega Nando Nunziante, 52 anni, caposervizio della redazione di Bari, ed in un attimo il Coronavirus dall'essere una epidemia da raccontare come servizio pubblico radiotelevisivo, diventa un nemico da combattere in casa!

Sul palazzo di via Dalmazia, si abbatte un vero tsunami!

Terminato il TG della notte, alle 24,30 la Sede viene fatta sgomberare da tutto il personale, messo in quarantena, per una successiva sanificazione.

Si teme il contagio per i tanti colleghi che hanno lavorato a stretto gomito con Nando in redazione, nei locali tecnici di montaggio, di messa in onda e regia.

Dalla sera al mattino, giornalisti, tecnici, impiegati, devono stare lontani dagli studi e dalle regie, non possono lavorare al confezionamento dei notiziari e saltano le prime trasmissioni del giorno 13: il GR del mattino e buongiorno regione.

Si vivono momenti di tensione, assolutamente inediti, e si scopre subito la vulnerabilità al virus, di un sistema produttivo che conta poche decine di lavoratori, che vivono quasi in simbiosi, nonostante una turnazione oraria che deve coprire trasmissioni radiotelevisive dalle 6 alle 24.30.

Parte subito un grande sforzo organizzativo che vede in cabina di regia il Caporedattore ed il Direttore di Sede che lavorano a stretto contatto con la task force aziendale, e parte subito la ricerca di personale alternativo per assicurare la messa in onda in tempi rapidissimi. Si punta a riaprire col TGR Puglia delle 14.

Arrivano i soccorsi da altre sedi, in primis Campobasso, ed una regia mobile appaltata per assicurare dall'esterno l'avvio delle trasmissioni. Il tutto in tempi da record! Sono le 14, quando si riaccendono i mo-

nitor da piazza Prefettura: un vero miracolo.

Resta tuttavia da avviare tutta la macchina produttiva, con l'alternanza degli appuntamenti in palinsesto.

È una situazione oggettivamente difficilissima, ma che tutti i responsabili di settore, a partire da redazione e produzione, riescono a gestire magistralmente da casa, con telefoni e PC bollenti, per comunicare e concordare la ripartenza, ovviamente a ranghi ridottissimi e per tornare ad garantire l'informazione radiotelevisiva al territorio.

Poi il rientro graduale dalla quarantena dei lavoratori, contingentati in 3 fasce orarie per assicurare le trasmissioni con il dovuto distacco sociale, allo scopo di minimizzare il rischio contagio.

Per i lavoratori non direttamente coinvolti nelle trasmissioni, lo smart working da casa.

Sono momenti terribili, in cui si mescolano nella mente di chi è impegnato, la preoccupazione per la propria salute, la consapevolezza di dover assolvere alla missione informativa, l'affannosa rincorsa di notizie, filmati e preparazioni tecniche per le dirette di GR e TG, e l'affanno che ti procura la mascherina protettiva. Se da casa in pochi si sono accorti di tutte queste difficoltà, lo si deve al grande senso di responsabilità e professionalità dimostrate da tutti i colleghi impegnati.

Ma c'è un altro "tsunami" da raccontare, quello che ha travolto Nando, in balia per settimane di questo infido virus, alla fine domato, e ce lo racconta da "inviato di guerra" in questo scritto davvero emozionante e coinvolgente, capace di farci rivivere i momenti drammatici della malattia, molto più delle tante immagini delle corsie di ospedali apparse nei TG, o delle conferenze stampa della protezione civile!

Grazie Nando per questa tua toccante testimonianza.



QUANDO TI MANCA IL FIATO

la testimonianza di Nando Nunziante

Quando manca il fiato la vita cambia, in un attimo. Non c'è tempo per pensare, devi respirare.

Ogni attimo sembra un'eternità. Ma non vuoi che passi. Perché temi sia l'ultimo. Ogni respiro è una salita e sai che non puoi affrontarla al massimo delle forze. E allora si insinua sottopelle, fra le maglie del febbrone, anche un altro subdolo germe che in 52 anni non avevo mai avuto il dispiacere di conoscere: il panico. È un altro fronte che si apre: brividi, sudori freddi, senso di soffocamento. Ma distrarsi può essere fatale, bisogna cercare di respirare. E' l'istinto di sopravvivenza, l'attaccamento alla vita. Sono forze prometeiche, anche nei momenti di maggiore debolezza, quando pure affiora l'idea di non farcela. Flash, nulla più, ma dirompenti per l'energia che sprigionavano: mia moglie, i miei genitori, mia sorella, gli amici di sempre, schegge di vita mi scorrevano davanti come in un frullatore impazzito. Attimi di dinamite emotiva che sospingevano i polmoni in affanno, come Bartali sul Pordoi. Soprattutto nelle infinite notti insonni. Quando ho avuto la prima crisi respiratoria,

mi sono aggrappato anche a quel pulsante rosso accanto al letto per chiedere aiuto. Erano solo in tre per volta gli infermieri a badare a tutto il reparto di Malattie Infettive del Policlinico, pieno di sofferenze ed incertezze dinanzi ai lineamenti sfuggenti del nuovo killer. Non era colpa loro, ovviamente, ma ogni minuto di attesa sembrava non finire mai. Quando arrivavano, però, sembrava il Settimo Cavalleggeri del generale Custer, anche se io ho sempre tifato per gli indiani. Il solo vederli squarciava il velo dell'ansia e spalancava quello della fiducia. Erano bardati e madidi sotto quelli scafandri, vedevo solo i loro occhi. Ma bastava. La paura per questo tornado sconosciuto che ci ha travolti traspariva talvolta anche dai loro sguardi, che però, pur velati da occhiali e visiere, mi dicevano e mi sostenevano molto più di mille parole. L'allegra cordialità di Pia, la fede di Ada, la vitale prorompentezza di Salvatore, la disponibilità di Tonio arrivato a dar man forte da un altro reparto. Di tutti loro, anche di quelli di cui purtroppo non so o non ricordo il nome, preserverò un dettaglio, un ricordo indelebile che nessun camice o tuta potrà mai obnubilare. A loro la mia gratitudine, così come ai medici, tutti, il rassicurante professor Angarano e la professoressa Saracino, fra gli altri, che mi comunicò la possibilità di tornare a casa con un'empatia quasi da mamma. Grato anche a chi alle 7 entrava per mantenere linda la stanza, come il signore che ci raccontava del figlio operato più volte a cuore aperto ma che cercava sempre di strapparci un sorriso... grato ad Angela e Carmen che dopo son venute e casa per i tamponi, spandendo ottimismo, nonostante tutto: "E' il nostro lavoro, lo amiamo, abbiamo scelto di farlo"... In stanza con me c'era il giovane e ardimentoso Giuseppe. Abbiamo condiviso quel tempo incerto che ci ha segnati, la pastina e le flebo, sorreggendoci come due vecchi amici, respingendo gli spifferi sinistri con la mano tesa l'uno verso l'altro, rubando una risata alle ore immobili. E con me c'era sempre e soprattutto Antonella, il mio angelo. Era solo lei che volevo sentire nei momenti peggiori, tranne quando non ce la facevo proprio: o cercavo

di parlarle o respiravo. Bastava la sua voce, anche solo per un attimo, a slanciare il sistema immunitario, sferzare i polmoni e mettere le ali al cuore...

Alcuni giorni ho avuto paura, tanta paura, ma mi è andata bene. Dodici giorni di febbre alta (compresi quelli prima del ricovero), tanti, 10 attaccato all'ossigeno. 6/7 pasticche alle 8, altrettante alle 20 più quella di antibiotico, 3 flebo al dì, tachipirina ogni volta che la febbre superava i 38, ovvero altre 3 al giorno. Dopo 5 tamponi positivi, il primo negativo è arrivato dopo ben 46 giorni. Ma tosse e senso di ingombro allo sterno, pur diminuiti, dopo quasi due mesi non sono ancora passati. Ora saranno visita ed esami, soprattutto la TAC, a fare chiarezza su questi strascichi ostinati. E a dirmi se sono guarito completamente.

Ma una cosa è certa. Con questo subdolo nemico non si scherza. Dopo aver compresso la nostra libertà per tanto tempo, abbiamo tutti un'incommensurabile voglia di esplodere, di dispiegare in ognidove i colori delle nostre energie sopite. Ma attenzione, perché non è finita. E non lo sarà per un bel po'. Prudenza è il minimo tributo che dovremo continuare a pagare, ma non c'è alternativa se non vogliamo riprecipitare nell'alienazione dell'isolamento coatto. Quando in ambulanza tornavo a casa guardavo esterrefatto le vie vuote di questa vita sospesa. Siamo come nel quadro di Magritte che ho allegato: le case sono ancora in una strada al buio dove c'è solo un flebile lampione, ma il cielo azzurro è appena sopra i tetti e le nostre teste. Dipenderà da noi. La parola chiave è una sola: responsabilità. Perché la leggerezza di uno potremmo pagarla in tanti.

Da questa pandemia dovremmo aver imparato qualcosa, però. Innanzitutto che il nostro meraviglioso pianeta senza di noi è rinato. Ricordiamocelo: siamo noi ad aver bisogno della sua bellezza, molto più di quello che crediamo. Non il contrario.

Dovremmo aver riscoperto la nostra casa, poi, quella che spesso ci manca. Chi si annoia se lo merita, perché evidentemente non ha saputo costruire un nido con quello che

fa star bene, ma una dimora vuota, più che altro un misero ricovero. Io nella mia ci sto benissimo, circondato dai compagni che ho scelto, quelli che non tradiscono mai: i libri, i dischi, i film, gli oggetti che attivano la memoria, talvolta anche involontariamente, come le madeleine di Proust. Qualche volta si rivela anche qualcosa di nuovo, di cui, distratto, non mi ero accorto o avevo dimenticato. E mi sorprende con queste piccole cose, come Gelsomina che scopre la vita.

Soprattutto, però, dovremmo aver reimparato il valore del tempo, che dà senso ai nostri giorni. Il tempo che non fa sconti a nessuno perché non torna più. Chi non sa che farsene insulta la vita e chi gliel'ha donata, il peccato più imperdonabile. Il tempo che si può utilizzare anche per gli altri raddoppiando la soddisfazione, la nostra e quella delle persone a cui lo dedichiamo. Ancor di più in questo mondo avviluppato dalle distanze. Che però non devono dividere, ma unirci, renderci più solidali, pronti ad aiutare chi non ce la fa.

È il miracolo a cui dobbiamo contribuire tutti, per cercare di dare un senso a tutto questo dolore, alla memoria di chi se n'è andato senza nemmeno un saluto, a chi è ancora più solo, allo smarrimento di chi non ha più certezze né riferimenti, nella vita e nel lavoro svanito.

Per me è stato il miracolo dei tanti messaggi sul cellulare e dei vostri commenti al mio precedente post. Rivedevo i vostri volti uno ad uno, ogni sillaba suonava come una gemma di calore per l'anima... nei momenti più bui li ho riletti più volte, perché mi infondevano tenerezza, ma anche una forza titanica. Non lo dimenticherò, mai.

La vita è un attimo, questo ho capito ancor di più quando non riuscivo a respirare. Ma un attimo possiamo renderlo eterno, se amiamo la vita negli occhi e nel cuore degli altri. Anche semplicemente con un pensiero o un messaggio di poche parole. Perché non ci si salva mai da soli.

Non amo le citazioni, ma una la faccio spesso perché queste parole di Heinrich Boll avrei voluto scriverle io: "Sono un clown, e faccio collezione di attimi". Ora più che mai...

LA RADIO CHE HO CONOSCIUTO

BREVE OMAGGIO A GUGLIELMO MARCONI

Giulio Buttazzi*

Era da poco terminato il secondo conflitto mondiale. Ero un bimetto ancora in età prescolare e vivevo in uno sperduto casolare della bassa pianura bolognese.

Una sera, all'imbrunire, scorsi all'orizzonte tra gli alberi, alcune luci rosse che si accendevano e si spegnevano. Per me, abituato a vedere solo alberi e campi coltivati, senza corrente elettrica in casa, quelle luci costituivano una straordinaria attrazione. Andai subito dai miei familiari a chiedere spiegazioni, ma anche per loro si trattava di una novità: nessuno sapeva dirmi che cosa fossero!

Alcuni giorni dopo passò un ambulante, di quelli che andando di casa in casa, di paese in paese, sapevano sempre tutto. Mio padre gli chiese subito se avesse idea di che cosa fossero quelle luci rosse. Risposta: "Servono per segnalare la presenza della stazione radio di Budrio". "Ma che cos'è una stazione radio?" Chiedemmo. "È una grande torre metallica da cui partono voci e suoni che si possono sentire anche a centinaia di chilometri!" Questa fu la spiegazione.

Quella sera, appena vidi accendersi quelle luci mi misi subito in ascolto, correvo da un lato all'altro del cortile tendendo l'orecchio, ma non sentivo né voci né suoni. La sera successiva riprovai, ma ancora niente. Mi convinsi che quell'uomo ci aveva presi in giro. Qualche tempo dopo mio padre tornò dalla fiera del

paese con la famosa galena. Non tutti sanno cos'è la galena. È il più semplice radiorecettore che funziona senza nessuna fonte di energia esterna, corrente o pile e, se ci si trova abbastanza vicini ad una stazione radio onda media, consente di ascoltare le trasmissioni. Fu così che capii come si potessero ascoltare "le voci e i suoni che partivano dalla stazione radio".

Mio padre era molto geloso della sua galena, la teneva sul comodino della sua camera da letto e guai se qualcuno si avvicinava! Io però, quando lo vedevo allontanarsi da casa, entravo furtivamente nella sua camera e mi mettevo all'ascolto. Tutto bene per un po' di tempo, poi un giorno riscontrai che i programmi erano diventati due ed erano sovrapposti. Evidentemente era stato acceso o potenziato un secondo trasmettitore e la galena, pur avendo una sintonia, non era in grado di discriminare le due frequenze. Mi accorsi, però, che agendo sulla puntina del rivelatore e contemporaneamente sulla sintonia avrei potuto migliorare l'ascolto: passavo ore in questi tentativi.

Fu così che nacque la mia passione per la radio!

Dopo qualche anno, appena ebbi a disposizione una bicicletta, andai alla ricerca della stazione. Una volta raggiunta, mi soffermai a lungo al bordo della strada ad ammirare quelle due antenne che si stagliavano imponenti in quello spicchio di cielo



e che, all'occhio di un ragazzino, sembravano ancora più alte di quanto non fossero realmente. Immaginai che quella palazzina, contornata da piante, contenesse gli apparati. Ritornai altre volte e in una delle mie visite intravvidi nel cortile dei giovanotti in camice bianco. Rincasando dissi subito ai miei genitori: "Da grande voglio studiare la radio" e andare a lavorare alla stazione di Budrio".

Fu così che studiai radiotecnica! Superai il concorso in RAI per operatori tecnici e fui assunto nel 1961. Purtroppo non fui mandato al Centro OM di Budrio, ma in un Centro TV-MF di un'altra regione. Trascorsi 17 anni nei centri trasmettenti TV-MF, poi fui trasferito nel reparto MIAF (manutenzione impianti alta frequenza) di Bologna che, nel frattempo, aveva inglobato la conduzione del Centro di Budrio. Finalmente potevo mettere piede all'interno della 'stazione radio di Budrio'! Grande fu la mia emozione, ed ogni volta che entravo nel centro mi ricordavo di quando, una trentina di anni prima, ancora bambino, mi soffermavo ai bordi della strada e sognavo di poterci un giorno entrare. Nel 1996 andai in pensione e, in un ultimo incontro in direzione a Roma, incontrai il responsabile dei trasmettitori Onda Media e con lui mi trattenni a lungo per chiedere miglioramenti di alcuni apparati ormai obsoleti ed ebbi l'impressione che il mio interlocutore recepisce quelle mie richieste. Forse neppure lui sapeva che da lì a qualche anno la RAI avrebbe deciso un drastico ridimensionamento degli impianti Onda Media e, quindi, la demolizione del Centro di Budrio.

Mi capita ancora oggi di percorrere quella strada. Mi soffermo a

guardare quello spicchio di cielo, ora tristemente vuoto; là dove c'era la palazzina degli impianti vedo un ammasso di pietre invase da sterpaglie e mi prende una grande tristezza. Quel Centro era stato fortemente voluto da Guglielmo Marconi e portava il suo nome: "TRASMITTENTE GUGLIELMO MARCONI", come riportato in una lapide che non so dove sia finita e quelle antenne sono chiamate marconiane. L'abbattimento del Centro di Budrio è stato sicuramente un duro colpo alla memoria di questo grande scienziato e nostro concittadino.

A volte mi chiedo: "...quella scatoletta che tutti noi ormai teniamo sempre in tasca, quel meraviglioso TV digitale 4k UHD 55"... che abbiamo in salotto, quell'autoradio DAB che abbiamo in macchina, i collegamenti satellitari e tante altre diavolerie non funzionano forse grazie alla scoperta di Guglielmo Marconi?"

Qualche tempo fa chiesi a mio nipote, quarta liceo, mentre era alle prese col cellulare: "ma tu lo sai chi era Guglielmo Marconi?" Lui mi guardò e rispose: "Non si chiama Guglielmo, ma, ed è un giocatore di calcio del Pisa!". Senz'altro scherzava e mi voleva provocare, però noi che abbiamo lavorato una vita in RAI e chi ancora ci lavora, ai nostri figli e nipoti, ogni tanto, ricordiamo loro che questa azienda è nata grazie alla grande scoperta di questo nostro illustre concittadino: Guglielmo Marconi.

* sede Bologna

AUGURI PER UN MATRIMONIO IN MASCHERA!

In tempi di coronavirus c'è chi non rinuncia a sposarsi anche in mascherina.

Nel pomeriggio del 28 maggio nella Sala Consiliare del Comune di Riano nei pressi di Roma, il collega Massimiliano Fantazzini (figlio dei soci Molini e Fantazzini) si è sposato con Valentina Frumusanu, la sua fedele compagna da molti anni.



ANTONIO MORETTI L'AVVOCATO DEL VIDEO

UNA CONVERSAZIONE IN SALOTTO TRA MARITO E MOGLIE

Rosanna Vaudetti

Quando nel 1966 Antonio A. Moretti vinse il Premio Regia Televisiva per il varietà ANDIAMOCI PIANO condotto da Enrico Simonetti con Isabella Biagini, Sauro Borrelli gli dedicò una bella intervista sull'Unità intitolata Antonio Moretti l'avvocato del video, parafrasando il titolo di una serie televisiva di successo "Perry Mason, l'avvocato del diavolo".

A colpire l'autore era la sua doppia vita per metà dedicata alla professione di avvocato e per metà alla regia. *"In fondo - precisa Antonio - non c'è frattura tra i due mestieri poiché per entrambi il problema principale è organizzare la materia su cui si lavora, darle cioè un assetto logico per ricavarne le necessarie conseguenze."*

Ed è proprio la professione forense a condurlo in TV. Viene chiamato come consulente legale per la rubrica RUOTE E STRADE condotta da Marisa Borroni. Nel 1963 firma con Gigi Lunari "UNA CORSA IN MOTO" primo telefilm con dichiarati intenti pedagogici e didascalici prodotto dalla RAI per ragazzi, vincitore di diversi premi. Si dedica come regista a numerose inchieste tra cui "RAPPORTO SENTIMENTALE" "LE ORME DELLA METROPOLI", un'indagine sull'igiene mentale dell'uomo in città. *"Per questa inchiesta ebbi alcuni problemi: doveti eliminare alcune riprese giudicate troppo forti, troppo crude nella loro drammaticità. Del resto tutti i componenti della troupe televisiva dopo il periodo di riprese in manicomio uscirono molto provati."*

La TV di quei tempi si preoccupava di non turbare i telespettatori, di tutelare la loro serenità a scapito però in questo caso della verità, Tutti ricordano i provvedimenti un poco bigotti come le calze nere fatte indossare alle Kessler, ma in realtà la tutela degli spettatori aveva un ambito più vasto." Nessuna censura invece per i numerosi ritratti di artisti contemporanei che realizzò tra l'altro per "LE TRE ARTI" rubrica "fatale" per la sua vita privata perché la conducevo in studio io **Sposati nel giro di tre mesi, cinquantacinque anni insieme.**

Nel frattempo continuava l'attività teatrale e quella di avvocato che lasciò negli anni settanta in seguito al trasferimento da Milano a Roma. Nel settore del varietà ricordiamo FESTIVALBAR, CANTAGIRO, DISCO PER L'ESTATE, CASTROCARO, MOSTRA INTERNAZIONALE di MUSICA LEGGERA di VENEZIA, PREMIO DAVID DI DONATELLO, LA VELA D'ORO, LA NOTTE della MODA a TRINITA' DI MONTI, CONCERTO DI NATALE in VATICANO, CANZONISSIMA.

Il 12 gennaio 1965 "LA FIERA DEI SOGNI" in onda dagli studi di Milano iniziò inquadrando un grosso

fiocco-La tv è ancora in bianco e nero ma Mike Bongiorno spiega subito che è azzurro perché il mattino è nato Federico, il figlio del regista Moretti. Mike ed Antonio erano colleghi ed amici, avevano girato insieme anche alcune pubblicità per Carosello. *"Rimasi colpito dalla popolarità di Mike. Quando sapevano della sua presenza le donne lasciavano il lavoro nei campi per correre a salutarlo..."*

Dal 1974 al 1991 sedici edizioni del Festival di Sanremo. *"Quando subentrai alla regia la RAI trasmetteva in differita solo l'ultima serata. La manifestazione era in declino perché predominava una corrente di pensiero che voleva privilegiare i programmi culturali, le inchieste e le "canzonette" dovevano passare in secondo piano. Erano ragionamenti in buona fede che sottovalutavano però l'importanza delle manifestazioni popolari nella storia di una nazione e il Festival si prese la sua bella rivincita"*.

Con il trasferimento dal Casinò delle Feste al Teatro Ariston riprese il volo, Moretti riuscì ad ottenere per la prima volta l'impostazione scenografica dell'orchestra e dei cantanti e gradualmente a portare altre innovazioni imponendo mezzi tecnici fino allora usati solo al cinema come il dolly ed i carrelli a rotaia. Alberto Bevilacqua scisse sul Corriere della sera: con Moretti per la prima volta le camere volano" Vengono approntate speciali misure per permettere l'uso delle allora pesanti telecamere su detti mezzi.

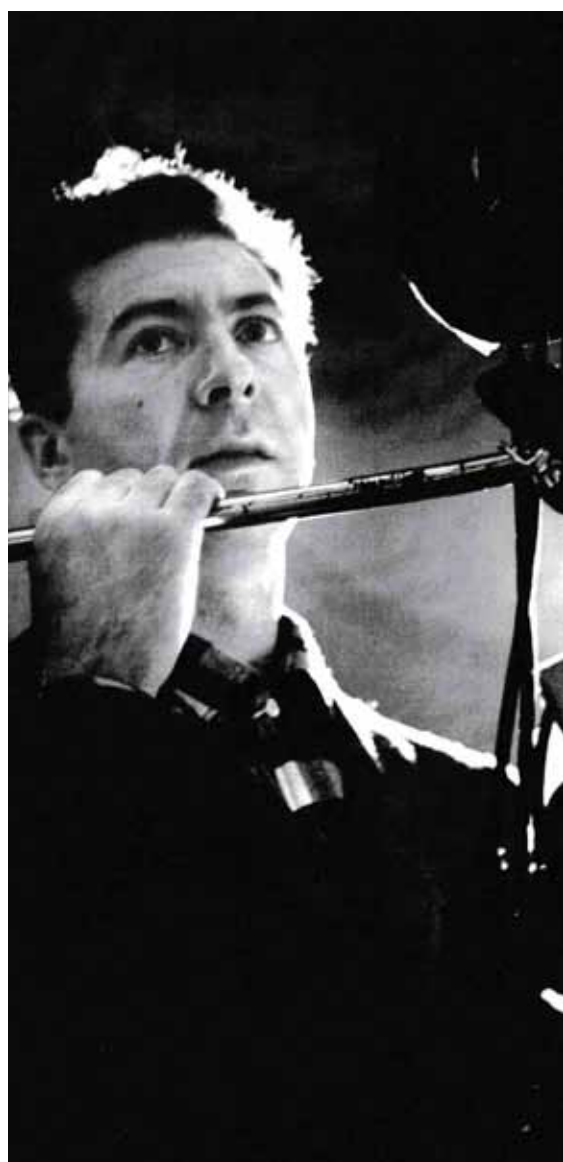
Regista, ispiratore delle scenografie e coautore dei testi con l'avvento del colore valorizza lo studio delle luci in funzione dell'atmosfera melodica delle canzoni. Decisivo è stato il suo contributo al rilancio di questa manifestazione che da sempre è nel cuore degli italiani.

Con l'arrivo delle vedette internazionali e dei gruppi stranieri firma speciali di valore storico per la nostra TV (Paul Mc Cartney, Sting, Liza Minnelli, Barry White...

Nel 1972 con "Giotto ed il suo tempo" inaugura per l'Istituto Luce l'Enciclopedia dell'Arte". Il film di oltre un'ora vince il Premio del Ministero dello Spettacolo e ha rappresentato l'Italia all'Oscar del documentario a New York.

Tra gli ultimi lavori la registrazione di dodici commedie utilizzando tecnica e linguaggio cinematografico con mezzi televisivi. Con "Serata Vajont" di Marco Paolini si aggiudica il Premio Regia TV 1998-

Racconta Moretti: *"Quando iniziai a lavorare la televisione annoverava tra le sue file grandi perso-*



nalità e giovani pieni di talento, qualità, cultura ed entusiasmo.. Era una TV alla ricerca di una identità: aveva i grandi modelli del cinema e del teatro ed era consapevole di non poter essere né l'uno né l'altro. Questa ricerca di un nuovo specifico linguaggio rendeva il lavoro un' affascinante avventura. Poter dire sono un dirigente, un cameraman, un regista, poter dire lavoro in RAI era già dichiarare uno status sociale privilegiato. Gli stipendi erano dignitosi e livellati. Non c'era la corsa all'ascolto perché non c'era concorrenza. Si doveva tenere presente che gli obiettivi da raggiungere erano l'informazione, la cultura, l'educazione, il rispetto dei valori familiari tradizionali, l'intrattenimento. Solo lo sport trovò subito il suo linguaggio. I mezzi tecnici e finanziari erano limitati, le immagini in bianco e nero eppure conservano ancora un grande fascino: è la cara TV che non c'è più."

BARI

RENATO DI BLASIO COMPIE 90 ANNI



Grande festa in casa di Renato Di Blasio, lunedì 27 gennaio in occasione del suo 90° compleanno.

Lo abbiamo raggiunto nella residenza di Taranto, per brindare, insieme alla sua splendida famiglia riunita per l'occasione. Renato ha lavorato nella sede Rai di Bari a metà degli anni 80, per poi trasferirsi a Campobasso in qualità di Responsabile della Produzione.

A Renato, il nostro Presidente Salvatore Strippoli ha consegnato l'orologio dono di Raisenior Bari, insieme ad un grande abbraccio da parte di tutta l'associazione, con l'augurio di una lunga vita, gioiosa e serena, insieme alla moglie Antonia ed ai figli Alessandro e Luca.

Mario Deon

ROCCO BARILE, UN RAGAZZO DEL '79 ricordo di Mario Deon

Rocco si è spento nella scorsa notte, con il conforto dei propri familiari, per un terribile male scoperto solo a fine dicembre scorso.

Ricordiamo Rocco, qui in una foto di gruppo di diversi anni fa, sempre gentile e sorridente, dedito con passione al suo lavoro, e sempre disponibile. Rocco iniziò a lavorare in Rai insieme al gruppo dei cosiddetti "ragazzi del '79", con i quali formammo squadra, per incominciare da zero le attività



di montaggi, trasmissioni e messa in onda della nascente terza rete regionale pugliese, e quell'incontro segnò anche l'inizio di una lunghissima amicizia, che partiva dalle comuni esperienze di lavoro alla Stanic, la vecchia raffineria di petrolio di Bari, passando per le esperienze con i rispettivi figli, motivo di grande affetto per entrambi e per il semplice quotidiano.

All'inizio avevamo tutti la grande preoccupazione di non essere all'altezza di governare macchine di ultima generazione tecnologica, (che magari oggi ci fa sorridere guardarle) e un lavoro che doveva essere contemporaneamente individuale e di gruppo, ma soprattutto ogni piccolo errore poteva tradursi in un grave disservizio. Anche per questo si era andato cementando un rapporto di collaborazione molto stretta fra tutti, a volte di amicizia, sempre di rispetto reciproco, per superare

tutti insieme le difficoltà di un lavoro che noi del '79 impegnati in una sede regionale periferica, abbiamo dovuto inventarci.

Non avevamo riferimenti tecnici da seguire, se non per la radio, dove potevamo contare sui consigli degli "anziani", La televisione no! Era per tutti una scoperta professionale, da seguire con l'impegno di chi deve dare conto di uno standard RAI da onorare! E questo valeva ovviamente per noi Tecnici, ma anche per gli Operatori, Giornalisti, Programmisti-registi, specializzati di ripresa, impiegati ecc. ecc.

Proprio per questo, il rapporto fra colleghi del '79 è rimasto speciale. Non voglio dire idilliaco, perché siamo comunque esseri umani, e come tali abbiamo fatto anche noi i nostri errori, ci sono state defaillance lavorative, screzi personali, discussioni, come nella vita di tutti, ma è rimasta comunque sempre traccia di questa scommessa di gruppo a tenerci uniti, a farci sentire parte di una famiglia che teneva tantissimo al ruolo richiesto, quello del servizio pubblico radiotelevisivo che eravamo fieri di offrire.

Ecco perché perdere Rocco, non è solo perdere un amico, è di più, è vedere andar via un altro pezzo di quella famiglia del '79 che tutti insieme formammo, e che comunque rimarrà nella nostra memoria.



Ciao Rocco, in tempi di coronavirus non ci è nemmeno consentito l'estremo saluto, contiamo di abbracciare appena possibile i tuoi cari in pegno della nostra amicizia.

FIRENZE



12 FEBBRAIO 2020 - BENVENUTA CHIARA LAVORINI

Poco prima dell'irruzione del covid - 19 nella vita di tutti noi è entrata in questo mondo la piccola Chiara questa si a rallegrare la vita della nostra collega Barbara Brunelli e del suo consorte Silvio Lavorini a cui vanno tutte le nostre felicitazioni. Alla piccola Chiara le diciamo che insieme a tanti piccoli nati in questo particolare momento, portate quella scintilla di speranza nella vita che prosegue e va vissuta.

Banalita? Forse, ma tremendamente vere in questo momento. Stefano Lucchetto

MILANO

NATALE SPECIALE AL CENTRO DI PRODUZIONE



Dovete sapere che nel Centro di produzione RAI di Milano in questi mesi c'è un brulicare di attività che affianca la consuete Produzioni radiofoniche e televisive.

Queste attività sono prevalentemente legate a quanto avviene sul territorio lombardo.

La RAI come sua missione, soprattutto per il prossimo futuro, deve raccordarsi e raccontare il territorio italiano, sua unica ricchezza e contemporaneamente salvezza nei confronti dell'avanzare delle multinazionali dell'audiovisivo quali Netflix, Sky, Discovery e tante altre.

L'originalità del nostro territorio e dei nostri racconti, le tradizioni, il senso della comunità, della contemporaneità e il gusto italiano devono essere l'ossatura che regge questa azienda ancora oggi forte.

A Milano, grazie alla vitalità portata dal Direttore del CPTV Enrico Motta, dal Condirettore della TGR Roberto Pacchetti e dai responsabili delle Testate giornalistiche Milano, è stato possibile organizzare il 13 Dicembre 2019 una gradita visita di Sua Eccellenza Arcivescovo di Milano, Monsignor Mario Delpini.

Il Monsignor Delpini ha visitato gli studi e incontrato i lavoratori al Tv3, dedicando in particolare a tutti i Colleghi di Rai Senior la sua benedizione dedicata alla vigilia delle festività natalizie, inoltre ha potuto apprezzare l'allestimento del presepe realizzato all'ingresso del CPTV da Michele Casta per Rai Senior all'interno della "scatola dei rumori" utilizzata in radiofonia nel passato per sonorizzare i radioromanzi.

Ecco alcune parole del Monsignor Delpini: "Mi auguro un'informazione che aiuti a pensare più che un'informazione che coltivi la presunzione di sapere. Dire servizio pubblico vuol dire che è per tutti e che propone non un'informazione preconfezionata in base a una ideologia di chi la produce, ma elaborata per suggerire alla gente che è in grado di pensare con la propria testa e che la realtà è complessa.

I giudizi sommari sono sempre ingiusti e parziali, l'umiltà e la riflessione sono strade più promettenti per avere una visione del mondo che guardi con fiducia e senso di responsabilità al futuro", ha detto. "Desidero ringraziarvi - ha detto ancora Delpini, terzo arcivescovo ambrosiano in visita ufficiale alla Rai milanese dopo Montini e Martini - perché quello dell'informazione è un grande servizio di cui abbiamo bisogno".

Il giorno successivo, il 14 Dicembre 2019 sempre presso lo Studio Tv3, è stata celebrata la messa per le Festività natalizie dal Cappellano Padre Peppino Sedran e dal Monisgnor Claudio Stercal. A loro un grande ringraziamento.

A seguire presso la Sala conferenze, in esclusiva per i colleghi di Rai Senior, è stato proiettato in anteprima il documentario storico sulla Rai di Milano "Tutto cangia e il ciel s'abbella" di

Paola Nessi, Carlo Stagnoli e di Walter Di Marino. E' stato molto commovente e per tutti è stato un grande tuffo nel passato. Naturalmente è stato importante l'apporto di tutti i colleghi di Rai Senior anche per certificare o eventualmente correggere quanto raccontato nel film.

È stata fantastica la partecipazione di tutti quanti ed è stato commovente in mensa quando siamo riusciti a scambiare un poco di battute e tanti abbracci, tra le tombolate di Michele e i saluti del Direttore del CPTV.

Risate, ricordi, emozioni, con lo stupore di quanti professionisti, quante generazioni hanno già attraversato la Rai di Milano. È stato veramente un Natale Speciale, a presto.
red Raisenior Mi

GIUSEPPE BETTINALDI

Milano, 6 Marzo 2020

Un bravo professionista e un uomo che ha dedicato al lavoro e alla famiglia tutta la sua esistenza, con grande passione e umanità.

Siamo vicini alla famiglia per la grave perdita.

La Segreteria Rai Senior Milano



PALERMO

FESTA DI NATALE



Il 19 dicembre 2019, in prossimità delle Feste natalizie, nell'Auditorium di Sede, si è svolta la consueta Messa con la partecipazione di dipendenti e pensionati.

Tale evento trova da sempre il consenso generale, perché rappresenta un piacevole momento di incontro tra vecchie e nuove generazioni. In particolare i pensionati, a contatto con le nuove leve prendono coscienza dei cambiamenti intervenuti nell'ambito del lavoro che essi svolgevano tempo prima.

Tuttavia, le loro conversazioni non sono solo improntate alla nostalgia dei tempi trascorsi, ma anche alla richiesta di altri momenti da trascorrere assieme visitando luoghi storici in una giornata all'aperto.

Ed è in tale spirito che molti avanzano la richiesta di realizzare una gita in pullman per la prossima primavera.

Maria Vancheri

LE PREMIAZIONI 40 ANNI

Il 13 febbraio a Palermo, presso l'Auditorium di Sede, si è svolta la cerimonia di premiazione di dipendenti e pensionati che, nel 2019 hanno raggiunto il traguardo dei 40 anni di anzianità in Azienda.

Impegni pregressi hanno impedito la partecipazione del Direttore di Sede, Dr. Salvatore Cusimano, che ha affidato l'incarico al Dr. Francesco Trifirò, Responsabile Gestione Sede.

Questi, dopo aver riferito i saluti e gli auguri del Direttore, si è congratulato con ciascuno dei premiandi e, successivamente si è proceduto alla consegna degli orologi offerti da Raisenior.

Poi, come di consueto, in un'atmosfera gioiosa e cordiale l'evento si è concluso con un piccolo rinfresco.

Ci piace definire questo gruppo, oggetto dell'odierna premiazione "i ragazzi della Terza Rete".

Essi infatti, sono stati assunti in occasione di tale evento che tutti ricordano con piacere per le tante esperienze fatte nei molteplici viaggi per le varie Sedi aziendali; questo periodo è stato denominato "sperimentazione della Terza Rete."

Sarà, forse un discorso ripetitivo da parte mia, mi piace però sottolineare che in questi momenti si ha la sensazione di essere parte di quella "vera famiglia RAI" che ci ha accompagnato nei nostri percorsi professionali, non privi talvolta di qualche segno di vera amicizia.

Ma. Va.

PERUGIA

turismo Umbria

VISITA AL MUSEO STORICO PERUGINA

Gino Goti



Nato nel 1997 come espressione del più ampio Archivio Storico Buitoni-Perugina, il Museo Storico Perugina consente di ripercorrere la coinvolgente storia di un marchio prestigioso, nato nel lontano 1907.

La nascita di Perugina, con le grandi dinastie degli Spagnoli e dei Buitoni, destinata a rappresentare la storia italiana del cioccolato, ha qualcosa di straordinario in quanto nata nel contesto della provincia italiana e ad inizio secolo, in un'Italia in cui non esisteva il mercato del cioccolato come oggi lo intendiamo. Le poche marche presenti sulla scena (Novi, Caffarel, Talmone) erano realtà locali, mentre Perugina fu la prima, grazie al talento di Federico Seneca, a comunicare la marca sul piano nazionale creando specifiche reti distributive, tra cui primeggia la Rete Negozi.

Il Museo Perugina è anche un goloso viaggio che ripercorre le tappe di lavorazione del cioccolato e che culmina nell'unicità di una visita guidata dei reparti produttivi.

Annualmente sono circa 75.000 i visitatori del Museo, classificandosi come secondo Museo d'impresa italiano, dopo la Galleria Ferrari di Maranello.

La visita inizia con la visione di un filmato sulla storia aziendale con immagini dell'Archivio Storico Buitoni Perugina ed attuali. Interessante vedere e sapere che fu la Perugina, negli anni '20, a istituire il primo asilo nido aziendale. Nello stesso video vien mostrato anche il processo di lavorazione del cioccolato.

Dopo questa prima infarinatura o meglio...cioccolatura abbiamo iniziato la visita al Museo dalla "Galleria" di incarti e confezioni a rappresentare oltre un secolo di made in Italy

Nel cuore della fabbrica ci è stata offerta una ricca e gradita degustazione dei prodotti



Perugina: Baci in tutte le varianti di gusto, praline e tavolette tra cui il Nero Perugina che ripropone, in chiave moderna, la tradizionale ricetta del fondente "Luigia" di Luisa Spagnoli.

Compatibilmente con i programmi produttivi la visita è proseguita, da un passaggio sopraelevato, sui reparti di produzione. Sotto di noi scorrono "fiumi" di Baci Perugina (se ne producono 15.000 al minuto), ordinate tavolette o colorate uova di Pasqua. Vedute emozionanti e momenti indimenticabili.

Il percorso del Museo è suddiviso in 2 parti: da un lato la "STORIA "UFFICIALE" dell'Azienda, la sua capacità di comunicare a clienti e consumatori attraverso i prodotti e le iniziative commerciali.

Dall'altro la STORIA PIÙ "INTIMA": le iniziative sociali, i rapporti con i VIP, i servizi aziendali del primo e secondo dopoguerra e tante altre curiosità.

Una raccolta di documenti, foto, incarti, confezioni, macchinari produttivi e 3 postazioni audiovisive (filmato tecnico della produzione, filmati di repertorio e la raccolta dei "caroselli" dal '57 ad oggi) completa la ricostruzione della storia aziendale e di cento anni di storia industriale italiana.

Nelle 4 sezioni di esposizione si incontrano teche dedicate alla "scoperta" del pregiato seme: dalle antiche civiltà pre-colombiane dove il "cibo degli Dei" consisteva in un'aromatica bevanda riservata a sacerdoti e guerrieri, alla sua comparsa nelle corti europee per arrivare alle prime e moderne forme di produzione industriale.

Ricordiamo che la Perugina non nasce come azienda produttrice di cioccolato, ma come "Laboratorio per la produzione di confetti" con quattro soci fondatori: Francesco Buitoni, Annibale Spagnoli, Leone Ascoli, Francesco Andreani. Solo due dei quattro nomi rimarranno nella storia di Perugina il cui successo fu dovuto all'estro imprenditoriale di Giovanni Buitoni (figlio di Francesco) e Luisa Spagnoli (moglie di Annibale). I successivi passaggi vedono avvicinarsi dapprima la CIR di Carlo De Benedetti (1985) ed infine la Nestlé di cui Perugina rappresenta la Divisione Dolciari Italiana.

Alcuni prodotti Perugina sono diventati autentici "miti" che hanno accompagnato generazioni diverse, primo fra tutti il BACIO. Il romantico cioccolatino nasce nel 1922 con il nome di cazzotto. È Giovanni Buitoni a sovvertirne il nome conferendogli una tale carica d'affetto che, unita ai tratti grafici di Federico Seneca (sua l'invenzione del cartiglio amoroso, sua l'idea della coppia), ne fecero uno dei prodotti più longevi del mercato italiano.

Già dalle prime produzioni, Perugina impone il suo stile: elegante e ricercato come mostrano le confezioni anni Dieci, Venti e Trenta esposte che, accanto ai prodotti delle RICORRENZE, consacrano Perugina leader assoluto del mercato.

Abbiamo visto autentici pezzi di campionario di Uova Pasquali del 1935 passando alle ricorrenze degli anni Sessanta, commercialmente "ideate" da Perugina: la Festa degli Innamorati, della Mamma...

Perugina fu pioniera anche nella comunicazione. Nel 1935, sull'onda del successo radiofonico de "I Quattro Moschettieri" di Nizza e Morbelli, Perugina lanciò il primo



storico Concorso di massa. Oltre 92 milioni le figurine stampate, abbinate ai prodotti Perugia, che determinarono un'autentica "febbre" nel paese triplicando il fatturato con l'innovativa dinamica che riservava premi ambiziosi (la mitica Fiat 500 Topolino!)

Negli anni Venti, Perugia "sponsorizzò" una manifestazione agonistica: la "Coppa della Perugia" gara automobilistica su strada con piloti del calibro di Tazio Nuvolari o Brilli Peri.

Fu inoltre tra i primi ad utilizzare i moderni "Testimonial", autentiche icone dello spettacolo: da Totò a Vittorio Gassman, da Frank Sinatra a Jean Gabin.

Con le moderne campagne pubblicitarie e gli "eventi", in chiave "Bacio", si personalizzano stazioni metrò, autobus fino al... Jumbo 747 di Alitalia che, nel 1997, portò il marchio nei cieli di Roma e New York.

In omaggio ai golosi, il Museo Storico ripropone l'evento "clou" della manifestazione perugina di "Eurochocolate 2003" nel quale venne presentato, e gustato, il cioccolato più grande del mondo: il BaciOne. Nel Museo è stato riprodotto l'enorme colosso alto 2,17 cm, oltre mt. 7 di circonferenza per 5.980 chilogrammi di cioccolato originari.

Una invitante scenografia per un girotondo di saluto, al termine della visita, e un ringraziamento alla nostra guida: M. Cristina Mencaroni, Responsabile del Museo, assaggiando l'ultimo, dolcissimo "bacio" prima di uscire sul piazzale, dove, dalla fabbrica, continuava a giungere l'odore del cioccolato in lavorazione.

Alla Casa del Cioccolato funziona anche la Scuola del Cioccolato Perugia con i suoi Corsi, a calendario e ad hoc. Una Scuola aperta al pubblico dove, guidati dai Maestri Cioccolatieri si possono creare delizie di cioccolato ed uscire dallo stabilimento con prodotti freschi... anzi caldi, abilmente creati dalle proprie mani. .

Certo chi non è venuto ha perso qualcosa! Ma il Museo e la Scuola del Cioccolato sono aperti per altre visite RAI Senior: info e prenotazioni: 800800907.

ROMA

CASTRACANE MARIA LUCIA ricordo di Marianna Mazzieri

Dopo una lunga invalidante malattia, mercoledì 8 aprile, è deceduta Maria Lucia CASTRACANE, collega RAI e grande amica. Maria Lucia ha vissuto la sua malattia con grande forza e coraggio.

Come Lei desiderava si è addormentata, nella sua casa, circondata dall'amore di suo figlio Alessandro e di tutta la sua "GRANDE FAMIGLIA".

Ciao Maria Lucia, ti vorremo sempre un gran bene.



MAURIZIO URBINI ricordo di Tullio Picone e Giovanni Dato

Ciao Mauri, siamo qui con te ovunque tu sia...siamo qui sparsi per il mondo ogni uno al suo posto ogni uno nel suo metro e mezzo di respiro...tu ci vedi, tu colmi la separazione a cui siamo obbligati...il tuo Amore è in questo sole che riempie ogni centimetro di assenza, è un incoraggiamento a superare l'assurdo momento in cui ci hai lasciato...ma ti assicuro che arrivi diritto al cuore di ogni uno a ognuno il proprio raggio di sole, il proprio pezzetto di te. Per te un saluto "sopra le righe"...un funerale come mai avevamo visto prima...perché non ci sarà nessun funerale "vietato salutarci"...Perciò ci lasci molto di più...Ci lasci la fantasia, la libertà di dirti...arrivederci...ogni uno come meglio crede...per te non uno ma cento funerali personalizzati nella propria anima, nel proprio cuore...ogni uno di noi ti saluterà a suo modo...Una cosa simile



non si era mai vista prima. Ma noi ti promettiamo, Mauri, Tutti noi te le promettiamo...ti promettiamo che un giorno, quando si potrà, quando questo passerà, quando sarà lecito amarsi, quando sarà lecito toccarsi, organizzeremo una festa per te...una festa in tuo onore una festa come avresti meritato...una enorme cerimonia come avresti voluto...una festa fatta di amici, brindisi, di abbracci, tanti abbracci e sorrisi fatta di mani che si stringono e ricordi per te Mauri...una cerimonia fatta di musica e amore...di danza e leggerezza e mille storie a narrare la tua epopea la tua vita straordinaria. Straordinario -è questo e l'aggettivo che meglio definisce...straordinario come il saluto che stiamo qui ad offrirti, ognuno nel suo intimo, ognuno nel proprio silenzio ognuno nel suo assurdo metro e mezzo di vita. Per ora ti diciamo grazie, grazie per tutto quello che ci hai dato per tutto quello che ci hai insegnato, grazie per la valanga di amore con cui ci hai sommerso...Ciao Mauri...Manuela ed ognuno di noi...una preghiera ti accompagni nel cammino verso la casa del Signore...riposa in pace...non ti dimenticheremo...

MARCELLO BEMPORAD ricordo di Luciano Flussì

Ci ha lasciati inaspettatamente il 7 aprile. No, il Coronavirus non c'entra nulla, ma poco cambia.

Ho accettato volentieri l'invito della cara signora Franca di scrivere un ricordo di Marcello e, nel farlo, vorrei cominciare dalla fine. Dall'ultima volta che ci siamo sentiti una domenica di fine marzo, in pieno lockdown: una chiamata senza risposta, un messaggino del tipo "mi hai cercato?", un altro "sì, solo per sapere come te la passi!" a cui ha fatto seguito una lunga, piacevole telefonata, dopo parecchio tempo che non ci sentivamo.

Era (sembrava) il Marcello di sempre: un po' guascone e scanzonato, come al solito ironico e pungente. Abbiamo parlato della sua salute, non buona, ma tutto sommato nemmeno troppo cattiva per essere un "ragazzo" di 81 anni, della vita a Spoleto dove da qualche anno si era trasferito, della sua nuova macchina, subito "battezzata" nel far manovra sulla rampa innevata, inevitabilmente dei figli e della situazione che tutti vivevamo, tappati in casa. Non mancò, amichevolmente, di rimproverarmi per aver lasciato in anticipo l'Azienda, ma questo è un altro discorso, per nulla interessante.

Insomma, un Marcello non tanto diverso da quello che avevo conosciuto quasi 40 anni prima, lui autorevole dirigente del Gestionale di Genova, io giovane analista delle mansioni alle prime armi.

A Genova era arrivato nel '79, dopo una già lunga militanza aziendale iniziata nel '62 presso la struttura amministrativa del Telegiornale di Fabiano Fabiani e Villy De Luca.

Tornò a Roma nell'87 con un incarico in Segreteria del CdA e nel '90 fu chiamato da Corrado Guerzoni ad assumere l'incarico di responsabile del Supporto Unificato delle Reti Radio. Poi, nel '94, riprese la valigia per andare a dirigere la Sede Regionale per la Sardegna.

Lasciò l'Azienda nel '99, con un po' di amarezza perché quella Rai non era più "la sua Rai", come capita a chi l'ha vissuta in profondità con impegno e passione quando giunge il tempo in cui, guardandosi intorno, non riesce più a riconoscere né il tragitto, né i compagni di viaggio.

Ma non rimase con le braccia conserte, la panchina non era certo nel suo orizzonte, e intraprese un'avventura professionale di successo facendo il pendolare con Bruxelles come Direttore del P.O.R.E, una struttura della Presidenza del Consiglio dei Ministri che fornisce istituzionalmente assistenza a Regioni e Autonomie locali per l'assegnazione e l'utilizzo dei fondi tematici dell'Unione Europea.

Negli ultimi anni si era anche scoperto scrittore, pubblicando un libro "Duecento è più anni" che ripercorre la storia della sua famiglia, intrecciata con aspetti storici e di vita vissuta originali e inediti.

Insomma, la sua è stata un'esistenza vivace e senza noia, vissuta fino in fondo e, fino in fondo, rimettendosi in gioco. E anche nel lasciarsi, ha usato la stessa maniera, leggera e sorprendente, con cui è sempre vissuto.

Però, Marcello, almeno questa volta, potevi evitare di stupirci!



UMBERTO FORCELLA: COLLEGA E AMICO!

ricordo di Ferdinando Ferro

In ogni occasione conviviale, ha espresso le sue doti di artista mancato. Essendo appassionato di musica lo dimostrava sempre esprimendosi come un cantante di chiara fama.

Non l'ho mai conosciuto su un campo di calcio, nemmeno in occasione dei tornei del Circolo Rai. Però ricordo che ogni volta che si parlava del campionato di calcio ci si soffermava sempre sulle squadre del cuore e quello che sorprende sempre tutti era che, tra i contendenti di Lazio e Roma, Umberto evidenziava il valore dell'Atalanta, di cui era estremamente tifoso (essendo nato a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, nell'ottobre del 1940). Era solito andare indietro nel tempo parlando delle sue esperienze calcistiche in quel di Orvieto e ricordando che nel gruppo ristretto dei "bravi" uno dei suoi compagni di squadra si chiamava Frustalupi un grande giocatore centrocampista di livello nazionale.

Quando inevitabilmente si parlava con gli amici di episodi riguardanti l'ufficio, non mancava mai di raccontare la prima volta che ci siamo parlati di lavoro faccia a faccia e cioè in pratica quando ci siamo trasferiti a Viale Mazzini nel novembre 1966. Lui operava già nel settore del "fuori organico" e io, nel chiedergli di alcuni contratti riguardanti la Direzione Tecnica, gli esposi l'esigenza di sostituire una delle impiegate della Segreteria di Direzione perché si sarebbe assentata dal servizio per licenza matrimoniale. Lui mi rispose "e a me?". Io risposi: "quella sposa me". Rimase di sasso e da allora non ha mai smesso di raccontarlo.

Amava molto il tennis, argomento che, ovviamente, ci portava a stotterci. I contendenti che si affrontavano, a rotazione, sia in singolare che in doppio, formavano un gruppo di cui facevano parte Beniamino Romano, Rolando Buono, Nino Cerquitiella, Cicalone, Federici, il Presidente Dongi, Grandinetti, Fontanelli, Ceccagnoli e Zingaretti. In occasione dei piccoli tornei svolti al Circolo i perdenti pagavano la cena.

In una di queste occasioni Umberto, oltre al canto di rito, si presentò con una poesia in vernacolo romanesco intitolata "Rieccolo", a me dedicata e che metteva in ridicolo le mie qualità di tennista.

La foto è del gennaio 2005, scattata per intervista a *nuova armonia*



RIECCOLO

Nun c'è niente da fare e sempre lui
giocando ne' sti novi campionati
ha dimostrato che li tempi bui
der tennise pe' lui nun so' passati.

Eppure so' passati parecchi anni
da quando fece l'urtima tenzone
vincendo puro senza tanti affanni
er titolo dell'urtimo schiappone.

Doppo ave' guadagnato la pensione
lo vedi tutto giovane... tirato
te pare che sia n' artro cfie emozione!
e pensi che sia proprio un po' cambiato

Tanto che nel bel mezzo dell'azione
giocando un mech contro er capitano
ha vinto, ma ha perduto la ragione
scordando invece che era solo... l'ano

che pe' capisse e' mejo chiama' culo
perche' fottando contro er Presidente
che nun se move manco fosse un mulo
lui s'era illuso de resta' vincente.

E invece superato questo sprazzo
de gloria che e' durato un momentino
e' riprecipitato nell'andazzo
je l'hanno fatto proprio a peperino.

E si' che ce s' e' messo anche Romano
che insieme co' Rolando e Cicalone
sti novi mostri, hanno tentato invano
de mantennello in buona posizioone.

Infatti Begnamino e' una certezza
quando lo vedi ciondola' sur campo
co' la racchetta messa alle sei e mezza
farebbe smadonnare pure un santo

E poi quando che gioca Federici
c'è sempre tanta gente a vede'
e l'amletico dubbio degli amici
se e' peggio de rovescio o de vole'.

MIRYAM FIORELLINO "PRODUTTORE ESECUTIVO D'ACCIAIO" HA LASCIATO TUTTI NOI

ricordo di Pino Nano

Se ne è andata via in silenzio, senza dar fastidio a nessuno, nel sonno, nella sua casa di Appio Latino, lasciando alle sue amiche più care e più fidate il suo segreto più grande, una vita spesa al servizio della Rai ma vissuta in profonda solitudine, perché ci sono mestieri nella vita che non concedono spazio né a sé stessi né alla propria vita privata. Di Miryam oggi rimane in questa sua casa così impeccabile, linda, ordinata, una sua foto appesa alla parete del salotto, dove pare affacciarsi da una finestra, serena, sorridente, come solo poche volte noi che con lei abbiamo lavorato l'abbiamo vista sorridere.

Da tempo era ammalata, sapeva di avere il cancro, ma ne parlava sempre con tranquillità, quasi fosse rassegnata a lottare con la "bestia" che aveva dentro, consapevole anche che il fumo e le sigarette di tutti questi anni di lavoro e di stress le avevano distrutto i polmoni. Carattere forte, determinato, a volte scontroso e irritante, ma con il lavoro che faceva, soprattutto a Rai Due, a La Vita in Diretta, non poteva permettersi un solo attimo di cedimento o di debolezza, e allora nella sua stanza si celebrava ogni giorno il rito delle assegnazioni del giorno dopo, delle troupes da organizzare, degli inviati da smistare sul territorio, delle trasferte da pianificare, delle mille richieste degli inviati sul campo, degli ospiti da contattare, dei services da contattare, degli esperti da chiamare, delle necessità oggettive degli autori e che spesso non collimavano con i conti del programma.

Nella vita Miryam voleva fare teatro, sognava di calcare le scene, sembrava fatta apposta per dare corpo e vita a mille personaggi diversi, ma il teatro alla fine rimarrà la sua vera grande passione inconfessabile e segreta. Poi alla fine, la vita sa anche essere crudele, e allora devi fare i conti con un lavoro che magari non era quello che sognavi di fare e, forse, così è stato anche per lei.

Per almeno dieci anni, dal 1970 al 1980 vive l'esperienza esaltante e coinvolgente del gruppo fondatore del "Pata Gruppo", al teatro Alberico - Alberichino, un teatro off, di stile alternativo, e già lì si occupava di organizzazione e gestione del personale, soprattutto di amministrazione, ma a sua vera indole è sempre stata quella di organizzare il lavoro degli altri. In questo, Miryam era davvero una macchina infernale. Non conosceva pause, ma soprattutto non sapeva cosa fosse la parola "impossibile". Negli anni 90 Miryam Fiorellino approda in Rai; da Rai Due Miryam passa poi a Rai Educational, sempre come produttore, e qui incomincia a occuparsi di un format di cui oggi si parla in tutto il mondo, e che risponde al nome di "La Storia siamo noi". Nel maggio 2003 approda a Rai INTERNATIONAL e poi, dal 2012 al 2018 Miryam Fiorellino finisce a ISORADIO.

Lascia definitivamente la Rai nel dicembre 2018, e un anno dopo, all'età di 67 anni appena compiuti, Miryam Fiorellino lascerà anche tutti noi.

E questa volta, davvero per sempre. Sarà sepolta a Città di Castello insieme al suo compagno, Livio Dalla Ragione, e accanto a Aggeo Savioli, giornalista, sceneggiatore e poeta italiano.



Sede sociale
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
 Cod. Fisc. 96052750583

Presidente
 Antonio Calajò

Vice Presidenti
 Michele Casta
 Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
FIDUCIARI		
VICE FIDUCIARI		
Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salarario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalina Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldo	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Anna Nicoletti

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Industrie Grafiche Editrici S.r.l. - 00155 Roma, Via Dalia, 73
 Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma – via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986

Chiuso in redazione 05 Giugno 2020

Avvio stampa 09 Giugno 2020

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

**I BORBONI A NAPOLI:
IL CROLLO
DI UN REGNO**

**CINEMA E TV
ALLEANZA
DELLE IDEE**



RAFFAELLA CARRÀ ALLA TV IN «IO, AGATA E TU»



FUORI CONCORSO
Togliete la prima dorata con un bustarello, il cotone inumidito e bu... fortuna!

**GRANDE CONCORSO
21 KG. D'ORO**

PER 14 SETTIMANE DUE PREMI PER VOI

1 kg. d'oro e 1/2 kg. d'oro offerti questa volta da

NUGGET

Potrete inoltre concorrere a

MILLE PREMI FINALI

Leggete le norme del concorso alle pag. 4 e 6



MARINA MORGAN PRESENTA «UN DISCO PER L'ESTATE» ALLA RADIO

FUORI CONCORSO
Togliete la prima dorata con un bustarello, il cotone inumidito e bu... fortuna!

**GRANDE CONCORSO
21 KG. D'ORO**

SUBITO
1 kg. d'oro e 1/2 kg. d'oro offerti da

Sperlari

ATTENZIONE!
Se non avete vinto il premio immediato conservate il tagliando per concorrere ai

MILLE PREMI FINALI

secondo le norme del concorso alle pag. 4 e 6



CLAUDIA CARDINALE ALLA TV PER «GLI EROI DI CARTONE»

FUORI CONCORSO
Togliete la prima dorata con un bustarello, il cotone inumidito e bu... fortuna!

**GRANDE CONCORSO
21 KG. D'ORO**

SUBITO
1 kg. d'oro e 1/2 kg. d'oro offerti da

Sperlari

ATTENZIONE!
Se trovate questa lettera

conservate il tagliando per concorrere ai

MILLE PREMI FINALI

secondo le norme del concorso alle pag. 4 e 6